

Da Wollongong a Sydney la marcia per il lavoro



Foto Tribune

SYDNEY - La marcia del lavoro e' iniziata martedi' 30 novembre u.s. a Wollongong con un piccolo drappello di 35 lavoratori, rappresentanti dei sindacati dei metallurgici e dei minatori, e giovani disoccupati senza prospettive, vittime della crisi che ha colpito al cuore la città dell'acciaio.

Altri lavoratori di Wollongong sono arrivati a Sydney con gli autobus il venerdi' successivo, 3 dicembre, per prendere parte alla grande manifestazione che ha avuto luogo per le strade della città.

Il piccolo contingente di Wollongong ha marciato per tre giorni e mezzo percorrendo a piedi gli oltre 90 chilometri che separano Wollongong da Sydney, e già al suo ingresso nei sobborghi più periferici della città altri lavoratori, disoccupati, pensionati, si sono uniti al gruppo per raggiungere insieme la città.

I manifestanti hanno fatto sosta in cantieri edili ed altri luoghi di lavoro per invitare i lavoratori ad unirsi alla marcia.

Tanti edili, portuali, metallurgici, hanno lasciato il lavoro per unirsi ai manifestanti. Anche gli impiegati, i colletti bianchi della città, si sono uniti alla manifestazione che, nell'avviarsi verso la sede del parlamento sta-

taile ha raggiunto i 12.000 dimostranti, la più grossa manifestazione per il lavoro in Australia dai tempi della grande depressione degli anni '30.

I manifestanti hanno sostato davanti alla sede della BHP, il colosso dell'acciaio, e si sono quindi diretti al parlamento statale dove alcuni dirigenti sindacali e lavoratori hanno espresso a nome di tutti le ragioni della marcia e della manifestazione.

Hanno preso la parola Nando Lelli, segretario italo-australiano del sindacato dei metallurgici (FIA) di Wollongong, Jimmy Roach, delegato del sindacato minatori della miniera di Kemira (recentemente occupata da 150 minatori licenziati dalla BHP), Bob Kelly, presidente nazionale del sindacato minatori, e Tom MacDonald, dirigente del sindacato degli edili (BWIU) del New South Wales.

Ma forse il discorso che ha colpito maggiormente gli astanti e' stato quello di Kae Barnes, moglie di uno dei licenziati di Kemira, essa stessa licenziata. L'appassionato appello di Kae Barnes che ha partecipato alla marcia Wollongong - Sydney, e' stato per l'unità e la solidarietà fra occupati e disoccupati.

continua a pag. 9

L'ACTU respinge il blocco dei salari

NONOSTANTE la Premier's Conference del 7 dicembre scorso, la situazione per quanto riguarda il blocco dei salari proposto dal governo Fraser e' ancora piuttosto confusa.

Il governo federale provvederà a congelare i salari dei dipendenti pubblici federali per i prossimi 12 mesi e sta preparando una proposta di legge allo scopo. Di controllo dei prezzi da parte federale non si parla. Per quanto riguarda gli altri

salari e stipendi il governo federale raccomandera' alla commissione di arbitro di uniformarsi alle decisioni del governo sui dipendenti pubblici, non concedendo aumenti salariali di sorta.

I governi statali conservatori seguiranno l'esempio del governo federale. Per quanto riguarda i governi a direzione laburista, il Sud Australia non ha ancora preso alcuna decisione al riguardo, mentre il Victoria

e il New South Wales sono concordi per una pausa salariale di sei mesi per i dipendenti pubblici statali, che però non intendono imporre per legge, per un intervento in seno alle rispettive commissioni di arbitro per proporre un pari congelamento delle paghe nel settore privato, per il congelamento di alcune tariffe pubbliche e per la "sorve-

continua a pag. 9

Proposta estensione del preavviso di licenziamento

MELBOURNE - E' in discussione al parlamento statale un progetto di legge presentato dal governo che mira ad estendere il preavviso di licenziamento da una settimana a un mese e a promuovere nel frattempo discussioni fra le parti, con la partecipazione del governo, per studiare tutte le possibili soluzioni che evi-

tino i licenziamenti.

La proposta di legge ha già suscitato una forte reazione di opposizione da parte dei datori di lavoro, nonostante la legge abbia un carattere più esortativo che di obbligo. Infatti, la multa prevista per coloro che trasgrediscono la legge e' di soli 300 dollari.

NELL'INTERNO

Insegnamento dell'italiano nelle elementari: ecco le riforme necessarie	pag.3
Donne immigrate raccontano	pag.5
Immagini del Festival dell'Unità	pag.6
Giovani: il pericolo delle etichette	pag.8
Immigrati e crisi economica	pag.9
Eureka	pag.12

ENGLISH SECTIONS

Some proposals to improve community language programmes	pag. 3
The mafia: a threat to Italian democracy	pag. 4
Eureka	pag.12

Auguri ai lettori

Con questa edizione sospendiamo le pubblicazioni di "Nuovo Paese" per il 1982. Il prossimo numero uscirà il 4 febbraio 1983.

All'augurio di buone feste che rivolgiamo ai nostri lettori e collaboratori, e a quanti contribuiscono al lavoro della FILEF, uniamo un sentito ringraziamento e un'esortazione a rinnovare l'impegno nel prossimo anno, e negli anni a venire, per costruire una società e un mondo in cui la pace e la fratellanza umana siano una realtà di ogni giorno.

LA REDAZIONE DI NUOVO PAESE E IL CONSIGLIO AUSTRALIANO DELLA FILEF.



THE FESTIVAL OF SYDNEY
in association with
THE AUSTRALIAN ELIZABETHAN THEATRE TRUST
presents
Italy's State Theatre of l'Aquila (Teatro Stabile Dell'Aquila)
in
The Passion of Christ
(Passione)
Performed in Italian

From Bethlehem to betrayal
this deeply moving modern
dress production charts the
tragic journey of Christ's
passion and death from a
contemporary standpoint.
Based on a 15th Century
Italian miracle play, the
production was hailed at its
triumphant international debut
at the 1981 Toronto Festival as
"Christ in Jeans". Its
sweeping drama involves the
audience in the physical as
well as emotional elements of
the story presented in short,
sharp scenes using theatrical
devices of many ages - "a
cinematic staging of the
cross" one critic called it -
without swerving from
traditional aspects of the
Gospel sources.

The Passion of Christ will
be the first time Sydney's
magnificent Town Hall will
have housed during the
Festival of Sydney a dramatic
presentation of such epic scale
and grandeur. It will feature a
unique "in the round" staging
recalling the medieval church
settings that are the very
origins of European theatre.

Assisted by - Ministero
turismo e spettacolo, Regione
Abruzzo, Gammato
dell'Aquila, C.T.M. - Circuito
Teatro Musicale, e Altalia.

SYDNEY TOWN HALL
JAN 12-23
MON-SUN AT 8.30 PM

A. Reserve \$14.80
Concession \$10.80
R. Reserve \$10.80
Concession \$7.80
BOOKINGS MITCHELLS BASS (264-7988)

"IT QUITE SIMPLY TAKES
YOUR BREATH AWAY"
Toronto Globe & Mail

"IT WAS SIMPLY
ASTONISHING HOW
LITTLE THE LANGUAGE
BARRIER MATTERED."
The Citizen, Ottawa

"WHILE THE POLITICS
AND PSYCHOLOGY OF
THIS PASSION ARE
THOROUGHLY
TWENTIETH CENTURY,
THE GRAND EMOTIONAL
ACTING STYLE AND
SINCERE, ALMOST
REVERENT DIRECTION
MAKE THE PRODUCTION
SPIRITUALLY
CONVINCING."
The Gazette, Montreal

"A GRANDLY CONCEIVED
RENDERING OF
CHRIST'S TRIAL AND
CRUCIFIXION WITH
JOLTING VISUAL
ICHOGRAPHY."
Maclean's

"THEY MADE IT AS
CONTEMPORARY AS A
BLAZING."
The London Times

PROUDLY SPONSORED BY
GRACE BROS

Il Teatro dell'Aquila al Festival di Sydney

SYDNEY - Il Festival di Sydney, che ha luogo durante il mese di gennaio a partire dalla vigilia dell'anno nuovo sta diventando un avvenimento sempre più ricco e sempre più popolare. C'è qualcosa per tutti: musica all'aperto, competizioni sportive, spettacoli teatrali, attività per bambini, mostre e così via.

La novità di quest'anno (o meglio dell'inizio del prossimo anno) è lo spazio dato agli spettacoli teatrali, e in particolare a tre importanti compagnie teatrali che verranno dall'estero: il "People Show" di Londra, l'"Actors Theatre of Louisville" degli Stati Uniti, e il "Teatro Stabile dell'Aquila" dall'Italia.

Il Teatro Stabile dell'Aquila presenterà uno spettacolo in italiano, acclamato in Italia e all'estero (di cui pubblichiamo il manifesto) "La Passione", una rappresentazione teatrale della passione di Cristo tradotta in termini moderni, ambientata nell'Italia del fascismo. Lo spettacolo avrà luogo presso la Town Hall di Sydney nella settimana dal 12 al 23 gennaio, alle 8.30 di sera. Il prezzo dei biglietti per i posti migliori è di \$14.80 (\$10.80 per coloro che hanno diritto allo sconto); per gli altri posti è \$10.80 (sconto \$7.80). Il numero telefonico per le prenotazioni è 264 7988.

È un'occasione da non perdere per la comunità italiana di Sydney.

Il multiculturalismo non è un lusso

CANBERRA - Il senatore Don Chipp, leader degli Australian Democrats, ha affermato recentemente in un discorso al senato federale che una politica linguistica nazionale è una necessità vitale per l'Australia. "Oggi - egli ha detto - dobbiamo riconoscere che l'identità culturale dipende in gran parte dal mantenimento della lingua. Mentre è essenziale che gli immigrati imparino l'inglese - la nostra lingua nazionale principale - è ugualmente essenziale incoraggiare il multilinguismo".

"Abbiamo una risorsa nazionale largamente inutilizzata - egli ha osservato - data dal fatto che quasi due

milioni di australiani sono bilingui. Le nostre scuole e le altre istituzioni devono sviluppare questa risorsa per consentirci di costruire una società realmente multilingue, dove una seconda lingua perlomeno venga accettata come parte integrante del bagaglio di conoscenze di ogni australiano".

"In tempi di avversità economiche - ha detto Chipp - è opportuno ricordare al governo che il multilinguismo non è un lusso, per cui si privano di scarse risorse altre aree della vita pubblica. Il multilinguismo è un'esigenza fondamentale della nostra società come la salute, la casa, la difesa e il commercio."

In diminuzione lo studio delle lingue

SYDNEY - In un recente discorso in parlamento durante il dibattito sugli stanziamenti di bilancio per gli affari etnici, la senatrice del NSW, Franca Arena, ha espresso preoccupazione per il calo nello studio delle lingue fra gli studenti delle

scuole secondarie australiane. Mentre "vent'anni fa - ha detto Franca Arena - il 40 per cento degli studenti portava a termine lo studio di una seconda lingua, questa percentuale è ora solo del 15 per cento".

Un altro modo per non pagare il long service

MELBOURNE - Ci sono tanti modi per non pagare il "long service leave", abbiamo già parlato di alcuni casi su "Nuovo Paese". Di un altro metodo ci ha parlato un lavoratore italiano addetto alle pulizie presso l'aeroporto di Melbourne. Gli appaltatori, dai quali gli addetti alle pulizie, circa 70 persone, dipendono, si danno il cambio, in modo che il lavoratore non possa mai maturare i dieci anni necessari alle

dipendenze di un singolo appaltatore per aver diritto al "long service leave". Perciò un lavoratore può rimanere allo stesso posto di lavoro tutta la vita senza che per questo maturi il "long service". Il sindacato della categoria, la Miscellaneous Workers' Union è in trattative per far pagare un pro-rata all'ultimo degli appaltatori che si è ritirato recentemente, Electrolux Ltd.

Gruppo femminile FILEF - NSW

SYDNEY - Durante il mese di novembre alcune donne si sono riunite alla FILEF per discutere la formazione di un gruppo femminile.

La nostra intenzione è di iniziare ad organizzare una gamma di attività sociali e culturali con la partecipazione del maggior numero possibile di donne.

Ci auguriamo che questo diventi un gruppo in cui molte donne di età diversa possano discutere apertamente questioni di carattere generale e/o personale e fornire la possibilità per un maggiore coinvolgimento

politico-sociale nella comunità".

Da quanto sappiamo nessun altro gruppo simile di donne italiane esiste a Sydney, e speriamo che molte donne saranno interessate a partecipare e a contribuire con idee affinché possiamo espandere il gruppo il più possibile.

Le nostre attività cominceranno nel 1983 e avranno come punto di riferimento la sede della FILEF al 423 Parramatta Road, Leichhardt o il Circolo Fratelli Cervi - 117 The Crescent, Fairfield. Per ulteriori informazioni telefonare al 569 7312.

Sottoscrizione sede FILEF di Adelaide

ADELAIDE - L'appello lanciato dalla FILEF del SA per avere una sede propria sta riscuotendo un buon successo, molti amici e membri hanno risposto con lettere, telefonate, impegnandosi ad aiutare con mezzi e soldi per realizzare questo progetto. Pubblichiamo qui di seguito altre offerte pervenute alla sede FILEF di Adelaide:

Paolo Zarlenga - \$40; Bruno e Giuseppina Barbaro - \$40; Vittorio Baldetti - \$20; Leonardo Ballerini - \$20; Rosario Grillo - \$20; Giuseppe De Marco - \$20; Carmelo Condo - \$20; Desolina e Giuseppe Venditti - \$20; Frank Schimizzi - \$20; Frank Di Certo - \$20; Dr. D. Vinci - \$20; Antonio Vinci - \$5; Giuseppe Vinci - \$5; Pasquale Lagana - \$20; Vincenzo Carbone - \$5; INCA - \$20; Ennio Dell'Osa - \$20; Giuseppe e Sandra Iasensamiro - \$20; Mick Mitolo - \$25; J. Dong - \$10; Bruno De Stefano - \$5;

Francesco e Elisabetta Morabito - \$50; Salvatore e Rachele Carbone - \$50; Famiglia Bellosguardo - \$20; Vincenzo Piacquadio - \$20; Cutri Vincenzo - \$5; FILEF Roma - \$80; Totale - \$865; Totale Complessivo \$4.605.

Il contributo può essere inviato alla sede FILEF, 28 Ebor Avenue, Mile End, 5031. I contribuenti riceveranno una ricevuta come membri fondatori.

DONATION DONAZIONE - * - *

\$20

CONTRIBUISCI ANCHE TU PER LA COSTRUZIONE
CONTRIBUISCI ALLA COSTRUZIONE DI
SEDE FILEF, N° 1511
AL 10/100 STREET ADELAIDE SAU

LETTERE

I miliardi dell'ELCOM



Caro "Nuovo Paese",

cosa sta succedendo nell'industria dell'energia elettrica del NSW? E' quello che si domandano molti lavoratori dopo recenti avvenimenti che hanno generato scetticismo nei confronti sia della Commissione statale per l'Energia Elettrica (ELCOM) che della federazione sindacale del NSW: si tratta della chiusura della centrale elettrica di White Bay, della riduzione della produzione, e forse della prossima chiusura, della centrale di Illawarra, mentre la centrale di Pyrmont viene usata solo in caso di necessità e in tutte le centrali è stato abolito lo straordinario.

Secondo voci finora non confermate, ne' smentite l'obiettivo è l'eliminazione di 2.000 posti di lavoro nell'industria in seguito a un calo della domanda di energia elettrica dovuto alla crisi economica.

Nello stesso tempo, dopo un anno di trattative coordinate dalla federazione sindacale del NSW, i lavoratori non hanno ancora ricevuto l'aumento del 9 per cento in base all'indice dei prezzi. E questo ha contribuito a creare un clima di scetticismo e di frustrazione fra i lavoratori che vedono

un futuro nero davanti a se' in mancanza di iniziative costruttive da parte sindacale e padronale.

Se è vero che c'è la crisi economica, e' anche vero che i lavoratori e le lavoratrici del settore hanno creato col loro lavoro un patrimonio di 2,7 miliardi di dollari e un'entrata annuale di 1,7 miliardi di dollari, di cui l'ELCOM va molto fiera. Per questo non può ignorare le proprie responsabilità verso coloro che hanno reso questo possibile.

Darco Perusco
Bondi - NSW

Complimenti per le foto

Caro "Nuovo Paese",

complimenti per le foto dello "Studio Donna" apparse sull'ultimo numero di "Nuovo Paese". Quelle foto hanno dato al giornale freschezza, originalità e senz'altro un certo tocco artistico.

E.B.
Leichhardt - NSW

Ancora irrisolta la vertenza degli insegnanti d'inglese

LA VERTENZA fra il governo federale e gli insegnanti d'inglese agli immigrati non si è ancora risolta.

Gli insegnanti chiedono l'abolizione del precariato per coloro che lavorano a tempo pieno.

Ultimamente sembrava che il governo federale volesse sedersi al tavolo delle trattative, ma ora anche questa speranza è sfumata, almeno per quest'anno, nonostante l'intervento dell'ACTU (federazione dei sindacati australiani).

In appoggio agli insegnanti è intervenuto anche il governo del New South Wales, e in particolare la senatrice Franca Arena che ha partecipato ad una delle assemblee degli insegnanti in sciopero nell'agosto scorso.

Il governo federale si rifiuta di abolire il precariato nonostante gli insegnanti di inglese agli immigrati forniscano un servizio più che mai necessario, non solo per i nuovi arrivati, ma anche per mettere in pratica le

buone intenzioni più volte espresse dal governo di recuperare il tempo perduto in questo campo.

L'ACTU intanto sta preparando una riunione con i sindacati aderenti e le federazioni sindacali statali per discutere l'attuazione della piattaforma dell'ACTU sull'insegnamento dell'inglese agli immigrati.

Uno dei punti chiave sul quale l'ACTU ha sollecitato l'intervento dei sindacati membri riguarda l'insegnamento dell'inglese nei luoghi di lavoro.

La piattaforma dell'ACTU richiede l'abolizione del precariato per gli insegnanti d'inglese a tempo pieno, l'estensione dei programmi e l'aumento dei fondi, in modo che i nuovi arrivati possano effettivamente usufruire delle 900 ore di insegnamento necessarie per acquistare sufficiente pratica con la lingua, parte a tempo pieno al momento dell'arrivo, con il pagamento di un salario minimo, e parte in tempo pagato durante il lavoro.

Servizio dell'E.C.C. per famiglie immigrate

MELBOURNE - Il Consiglio delle Comunità Etniche del Victoria offre un servizio di assistenza alle famiglie di immigrati che abbiano figli andicappati al di sotto dei 18 anni.

Diciassette assistenti sociali forniranno alle famiglie interessate le informazioni utili sui servizi per gli andicappati e su come utilizzarli con il massimo profitto. Allo stesso tempo, gli assistenti sociali aiuteranno le famiglie a comprendere meglio la natura dell'andicap.

Gli assistenti sociali possono comunicare nelle seguenti lingue: arabo, cambogiano, cinese, croata, greco, italiano, macedone, polacco,

serbo, spagnolo, turco e vietnamita.

Gli andicap possono essere di natura congenita o meno, e possono includere forme leggere o forme gravi di menomazione fisica o mentale.

Coloro che sono interessati possono telefonare a Cynthia Davis, Betty Vavich-Ali o Marie Cousin, al numero 328 2421, oppure telefonare al servizio telefonico interpreti se non parlano l'inglese (n. 662 3000). Dopo l'orario di lavoro si può telefonare a Bernie Leeman, n. 255 386.

Per ulteriori informazioni, scrivere al Ethnic Communities' Council - Committee on Disability and Ethnicity, P.O. Box 89, Carlton South, 3053.

The teaching of Italian in NSW primary schools from the point of view of a teacher

Working Conditions must be improved for the success of C.L. programmes

SYDNEY - The following is a paper given by Ronda Bottero, teacher of Italian at Five Dock primary school (NSW), at a Public Meeting at Leichhardt on 20th November, 1982. The meeting on The Teaching of Italian in Public Schools, was organised by FILEF, with contributions by Comitato Scuola, by Consolato Generale D'Italia Sydney and Leichhardt Council.

I'm speaking as a teacher who has been involved in the Community Language Programmes since they were initiated in State Schools last year.

The positive aspect of these permanent Community Language Programmes is that they represent a concrete response to the wishes of migrants, who have long wanted their languages taught to their children in departmental schools, during normal school hours.

This is a most valuable step forward in bringing the education system closer to the needs of a multicultural community. The programmes also provide a much needed opportunity for monolingual children to begin learning another language.

However in certain areas the implementation of the programmes shows serious shortcomings, and these inadequacies are putting at risk the success and effectiveness of the programmes.

A glaring problem is the sharing of a teacher between two schools. Four of the nine Italian teachers conduct programmes in two schools. Perhaps you would think that the reason for this is that there are not enough children at one school to require a full-time teacher. This is not so.

To indicate this situation let's look at the case of one of the teachers with two schools. Each week she teaches 189 children at one school, a number which far exceeds the load of any ESL teacher in this State. In terms of a Community Language teacher though, 189 children is not considered excessive but insufficient. Because, in addition to the 189 children, this teacher sees 125 children at another school, making a total of 314 children that she teaches per week.

This is not an isolated case. The other Italian teachers are just as overloaded with numbers like 270, 260, 220, 190 students each week.

Let us look at the particular problems of the four teachers conducting programmes in two schools. For every one of these itinerant teachers, one of their two programmes does not provide "the minimum time allocation of two hours per week per group" as stated in the Departmental Guidelines on Community Languages 1982.

Consequently there are approximately 580 children in the itinerant teacher's programmes who receive under two hours tuition, and many of these are having as little as one hour teaching of the Community Language per week.

Problems arising from an insufficient allocation of time for the children's CL lessons were major shortcomings of the earlier experimental programmes that had no guarantee of continuity. So when these permanent programmes started last year, it became official policy that the children participating in them, needed a minimum of two hours tuition each week if the learning of the CL was to be serious and the programme to have a chance of success.

Conducting programmes in two schools also means that teachers have great difficulty integrating themselves and their programmes satisfactorily in either school. Because with only two days a week at one school and three at the other what chance is there of establishing oneself as a member of two school staffs; of contributing one's point of view in the CL programmes at Staff Meetings; of conferring with Staff on children's needs and curriculum content? And what possibility is there for the Italian teacher to set up links with each school's local Italian Community?

The task of implementing two CL programmes is an exaggerated expectation for the four itinerant teachers who are in the first or second year of their teaching careers. They have a load that experienced teachers have refused to take on, realising the complexity of the problems involved.

These are serious consequences arising from the way CL programmes have been implemented to include an inordinate number of students each week. According to Departmental Policy, a CL teacher may have a maximum number of 12 groups of children per week and "each group formed should be as near as possible to a normal class size". Classes on average, number over 25 pupils and often 30-31; so according to this Policy teachers of CL can be called upon to teach anywhere between 300 and 370 pupils per week. All this, without any official provision for preparation time and relief from face-to-face teaching. This teaching load exceeds by far any load borne by other teachers in either Primary or Secondary schools.

At present the average load of each Italian CL teacher is 225 students. One may already be staggered with this number, but an additional 150 students is not out of the question according to the Community Language Guidelines. This is a far cry from Federation's Policy on CL which recommends that "the number of students taught by any one teacher is not to exceed 120 students per week."

The exaggerated numbers in each programme affect the quality of the language programmes offered, the learning environment of the child and the form of organization that the programmes take.

Most teachers are conducting Kindergarten to Grade 6 programmes, for the CL Policy says that teachers "will be expected to

teach any class from K to year 6". Think of the massive task then of writing courses and preparing materials suitable for the different interest levels and educational levels of 225 children between the ages five and twelve years. In NSW there have been no Italian Language Courses developed to suit Primary children taking a maintenance programme or a second language programme. We teachers are left to devise our own courses. Some teaching materials are now being prepared locally to suit needs of the Australian context, but a planned and graduated Italian Course, suitable for the K to 6th year age span, similar to those available for Primary ESL does not yet exist.

Because individual classes are as large as I have indicated, it is not possible in the two hours available for each class to cater adequately for the development of oral skills. With infants and primary children, teaching a CL means giving them as much opportunity as possible to practise speaking. A teacher cannot rely on methods that involve higher levels of literacy. Young children above all need time to practise and develop their listening and speaking abilities. Large classes virtually make satisfactory acquisition of these skills impossible.

Another major obstacle that undermines, in my view, one of the fundamental objectives of the CL programmes is the grouping of children, without their language background being taken into account. It has repeatedly been affirmed in Departmental Policy that these programmes find their rationale in an attempt to preserve and maintain the mother language of children who are from non-English speaking families.

Translated into practical terms, this means that if children of Italian background are grouped in classes with children not of that language background, they will be severely slowed down in their development and progress. This is because in mixed groups the intensity and pace of Italian usage declines markedly, and the English language tends to become the medium of instruction. In classes which include only children of Italian background, the Italian language can be used almost exclusively, thus increasing significantly these children's exposure to their own language. In my own school, the programme has up till now been based on separate classes for children of Italian background. The children in these classes have been able to make noticeable progress. Parents have reported that children are using their language more willingly, more frequently, and more competently.

The separate grouping of children according to their linguistic backgrounds is, in the view of many teachers and linguists, essential to language maintenance and development. However only three schools out of the 12 in which Italian is taught, have adopted separate clas-

ses for children of Italian and non-Italian background. That is to say in only a few instances has practical recognition been given to the fundamental distinction between Italian as a Community Language and Italian as a Foreign Language.

A necessary condition for implementing two separate teaching strands within the one programme is the restructuring of school timetables. At present, the form of organization most commonly adopted is that in which the CL teacher simply steps into the pre-existing mixed class. This form of organization is to some extent dictated by the large number of pupils to be catered for and the insufficient number of CL teachers to provide for all the classes that would be required for a two-strand language programme from K to year 6. To implement a two-strand programme, what is required is a reduction of pupils for the teachers already engaged or the provision of additional teachers for the schools, already conducting the CL programmes, that have a large group of children of Italian background who have not been

included in the existing CL programme.

If additional teachers are not to be provided considering the limited number of CL teachers, then the effectiveness of existing programmes should be strengthened and enhanced by giving priority to the establishment of language maintenance and development programmes for the children of Italian background. In practical terms this may only be possible by reducing the number of pupils currently participating in the programmes who are not of the CL background. In this way children who have the greatest potential of becoming fluent in Italian would be given a better opportunity to fulfill their potential and thereby enrich the linguistic resources of our community.

A factor which works against the provision of separate classes for children of Italian background who need to have the range of use of their mother tongue extended, is a general lack of understanding by school staff of the rationale behind CL programmes, and the unwillingness on the part of some school principals to

make the practical changes in school timetabling and organisation, that would accommodate the programmes.

The effectiveness of the existing CL programmes is severely handicapped by:

- * too few teachers for the number of students, i.e. nine teachers for over 2,000 students;
- * the sharing of one teacher between two schools;
- * the failure to provide separate strands/classes for different groups of pupils;
- * the insufficient lesson time allocated to classes in many schools;
- * the great range of ages and classes that have to be catered for;
- * widespread lack of support and understanding of the CL programmes on the part of some school staff and school authorities;
- * lack of consultation with CL teachers on matters relating to organization and implementation of CL programmes.



Ronda Bottero legge il suo intervento mentre il Console italiano di Sydney, Agostino Mathis, prende appunti.

Ronda Bottero, insegnante di italiano alla Five Dock Primary School

I miglioramenti necessari per il successo dei programmi di italiano nelle elementari

NEL SUO intervento (che pubblichiamo integralmente in inglese) al convegno sull'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari, organizzato recentemente dalla FILEF di Sydney, Ronda Bottero, insegnante di italiano presso la scuola elementare di Five Dock (NSW), ha fatto il punto sulle condizioni in cui operano i programmi di italiano nelle scuole elementari (condizioni simili a quelle in cui operano gli altri programmi di lingue degli immigrati).

Ronda Bottero ha sottolineato prima di tutto l'importanza di questi programmi come primo passo avanti nell'adeguamento della scuola alle esigenze di una società multiculturale, ed è passata quindi ad affrontare i problemi che vanno risolti perché questi programmi siano efficaci e qualificati:

1) Eccessivo carico di lavoro per gli insegnanti

Al momento gli insegnanti di lingue devono impartire lezioni ad un numero di alunni anche tre volte superiore a quello previsto per il resto del personale insegnante; alcuni insegnanti sono stati assegnati a due scuole, cosa che comporta un carico di lavoro ancora maggiore e che rende impossibile l'inserimento dell'insegnante nella scuola, dal punto di vista dei rapporti

con i genitori, della partecipazione alle decisioni insieme agli altri insegnanti sui programmi e sull'organizzazione scolastica, e alla valutazione collettiva delle esigenze dei bambini.

Inoltre - afferma Ronda - quando un insegnante è costretto ad insegnare in due scuole, questo significa che in una di queste scuole i bambini usufruiranno di meno delle due ore settimanali di insegnamento previste dal ministero per i programmi di lingue. A questo si aggiunge che è ben difficile insegnare qualcosa in due ore con classi molto numerose.

2) Mancanza di materiale didattico e diversi livelli di conoscenza della lingua

Problemi di organizzazione scolastica

Gli insegnanti devono anche preparare il proprio materiale didattico per insegnare la lingua a bambini di diverse età, e di diversi livelli di competenza linguistica, dal kindergarten alla sesta classe. Infatti, il materiale didattico disponibile è molto poco. In più gli insegnanti non usufruiscono di tempo pagato per assolvere a questi compiti. A questo si aggiunge la difficoltà di dover insegnare nella stessa classe a bambini la cui lingua madre è quella insegnata e a bambini che non conoscono affatto la lingua.

Infatti, solo tre delle 12 scuole elementari dove si insegna l'italiano nel NSW hanno classi separate per bambini che già conoscono la lingua e per quelli che non la conoscono affatto, e questo si è dimostrato estremamente importante per il progresso linguistico dei bambini italo-australiani. Occorre un'organizzazione diversa dei programmi scolastici - afferma Ronda - che consenta di formare classi diverse per diversi livelli di competenza linguistica, il che spesso significa avere almeno un altro insegnante nella scuola, oppure, se ci sono difficoltà in questo senso, dare la precedenza all'obiettivo del mantenimento della lingua madre, piuttosto che cercare di insegnare a tutti senza avere le risorse per farlo.

Le difficoltà di riorganizzare dei programmi scolastici - afferma Ronda - sono dovute spesso anche all'insufficiente comprensione da parte degli altri insegnanti degli obiettivi e dell'importanza dei programmi di lingua, e alla riluttanza dei presidi a porre mano a una ristrutturazione della vita scolastica.

3) Consultazione

Infine - afferma Ronda - è necessario consultare gli insegnanti di lingua quando si prendono decisioni sull'organizzazione e il funzionamento dei programmi a loro affidati.

The mafia: a threat to Italian democracy

THE SICILIAN mafia has been one of the central political issues in Italy in recent months, along with its equivalents in Calabria (the 'ndrangheta) and in the Naples area (the camorra).

Several, particularly bold, assassinations have focused public attention on this deep-seated problem. In January 1980, Pier Santi Mattarella, the Christian Democrat president of the Sicily Region was killed. In August of that year, Procurator-General Gaetano Costa; in April 1982 Pio La Torre, regional secretary of the Italian Communist Party; then in September a specially appointed police chief, Carlo Alberto Dalla Chiesa.

They were not the only ones. Also struck down were wives and drivers of some of those people as well as numerous other officials, political activists and ordinary people plus gangland rivals.

Mafia activities are often presented by the Australian mass media in such a way as to cast a slur on all Sicilians and indeed all Italians. So we should look seriously at the origins of the mafia, the reasons for its persistence and the courageous struggle being conducted against it.

The mafia had its origins in bands hired in past centuries by feudal and semi-feudal landowners to protect their holdings and to repress peasant discontent. These gangs often achieved a certain power and life of their own.

They were able to thrive in southern parts of Italy where feudal relations and authoritarianism persisted in various forms.

Mafia racketeering penetrated and sometimes dominated markets for agricultural products. They were the violent enemies of trade unions and leftwing political movements and there were a number of notorious killings.

Later the mafia chiefs moved into lucrative urban rackets such as building speculation, often involving corrupt deals with municipal land, and smuggling.

The mafia took root in America during the mass migration of Italians to that country. It grew rich in the twenties and thirties during prohibition, with its fingers in alcohol, gambling, prostitution and drugs. Mafia money became "clean" with investment in "respectable" firms.

New links have been established in recent years between the American and Sicilian mafia with its most lucrative line being the traffic in hard drugs of addiction. Colossal sums are involved. Sicily has become not only a trading post, but also a point of production of heroin from morphine. It is

estimated that the takings from heroin in Sicily amount to about 20 thousand billion lira (about two thousand billion dollars) per year.

About 80 percent of this sum is reinvested in the USA and Latin America and the rest stays in Italy.

The stakes are extraordinarily high. It is no wonder that the mafia spares no effort to gun down opponents and to corrupt the political-administration system to its own ends. It seems to impose a regime of silence and complicity on ordinary working people and citizens.

Not only is it in their interest to keep social relations backward in Italy's south. The mafia is regarded as one of the challenges to the whole course of democratic development of the nation, because of their efforts, often successful, in corrupting and distorting government and administrative processes and pushing heroin throughout the country.

The labour movement, including the trade unions as well as the Communist and Socialist Parties have traditionally been the most courageous and consistent fighters against the power of the mafia.

A symbol of the anti-mafia struggle was the communist Girolamo Li Causi who confronted them in their strongholds. One of the socialists who gave his life in the same cause was trade unionist Salvatore Carnevale.

But other forces have been involved. They include the women's movement which has recognised the mafia as one element in perpetuating backward social relations.

Some leaders of the Christian Democrat Party, which has been part of the system of power since the second world war, are deeply involved with the mafia, the 'ndrangheta and the camorra. But others have taken a courageous stand against them, with some - such as Pier Santi Mattarella - paying with their lives.

A similar stand has been taken by members of the Catholic clergy, including parish priests in the Palermo "triangle of death" and Sicilian Cardinal Pappalardo. In recent weeks the Pope, perhaps belatedly, has added his voice.

It seems that only a broad alignment of various democratic forces will be effective against the mafia. But alongside this political and moral struggle, new laws have been introduced recently which provide for greater powers to investigate the financial channel through which mafia money can pass for "laundering".

In recent times, another threat to Italian democracy, the terrorism of the so-called "Red Brigades" and allied groups has suffered heavy losses. The coming months will be crucial for the hopes of inflicting similar defeats on the mafia.



Commissione Affari Etnici del Victoria Bando di Concorso

La Commissione Affari Etnici del Victoria e' stata istituita tramite una legge approvata in parlamento nel novembre 1982. La Commissione sara' composta da tre membri a tempo pieno e dieci part-time, e sara' direttamente responsabile al ministro degli Affari Etnici.

Le funzioni specifiche della Commissione sono principalmente le seguenti:

- investigare su richiesta del ministro aspetti particolari della politica degli affari etnici e presentare proposte;
- assolvere una funzione consultiva presso altri organismi statali al fine di favorire il raggiungimento degli obiettivi programmatici del governo nel campo degli affari etnici e dei servizi ai cittadini di diverse origini nazionali;
- svolgere attivita' di ricerca sui bisogni dei diversi gruppi etnici;
- esercitare una funzione consultiva presso il ministro sulla politica di immigrazione;
- consultarsi con altri organismi e individui e renderli partecipi al fine di venire incontro ai bisogni delle comunita' immigrate.

Per assolvere a questi ed altri compiti che ne derivano sara' necessario dirigere il lavoro di dipendenti di diverse origini nazionali e con qualifiche multiformi che dovranno svolgere una varieta' di funzioni.

DIRETTORE DELLA COMMISSIONE

Il governo intende nominare un direttore che svolgera' un ruolo determinante nella istituzione e nello sviluppo della Commissione e delle sue attivita'.

Il direttore sara' direttamente responsabile al ministro per la gestione finanziaria e tutte le attivita' della Commissione. Il direttore sara' anche nominato responsabile (Permanent Head) del ministero degli Affari Etnici.

I requisiti per fare domanda per questa posizione sono i seguenti:

- esperienza vasta di management e provato rendimento ai piu' alti livelli del settore pubblico o privato nell'area degli affari etnici e dei servizi umani;
- provata capacita' consultive, di elaborazione e di attuazione di obiettivi programmatici;
- conoscenza delle questioni sociali, economiche e culturali che riguardano gli immigrati e le comunita' etniche;
- provata capacita' ed esperienza di lavoro insieme alle organizzazioni delle comunita' immigrate;
- provata capacita' di rappresentare la Commissione nei rapporti con una vasta gamma di organismi nelle comunita' etniche, nel settore pubblico e privato, nei confronti dei sindacati;

La nomina sara' per un periodo iniziale fisso di quattro anni a un salario corrente di 58.790 dollari all'anno, piu' un'indennita' di \$ 3.421 e l'uso di un'automobile. Le altre condizioni di lavoro saranno quelle generalmente applicabili ai funzionari dell'amministrazione pubblica del Victoria.

VICE DIRETTORE

(addeito ai rapporti col governo e con la collettivita')

Il vice direttore per i rapporti con il governo e con la collettivita' avra' notevoli responsabilita' manageriali e di elaborazione programmatica in questa area di lavoro, che costituirà una delle Divisioni della Commissione.

- I requisiti per questa posizione sono i seguenti:
- provata capacita' di rappresentare la Commissione nei rapporti con le organizzazioni presenti nelle comunita' etniche e nella collettivita' in generale e nei rapporti con i livelli piu' alti di direzione dei dipartimenti ed enti governativi;
 - esperienza e capacita' di trattare questioni relative ai rapporti in seno alla collettivita';
 - provata esperienza nell'elaborazione e nell'attuazione

di obiettivi relativi ai servizi linguistici;

- conoscenza delle questioni economiche, sociali e culturali riguardanti gli immigrati e le comunita' immigrate, preferibilmente anche per quanto riguarda i problemi del lavoro e delle donne.

La nomina sara' per un periodo iniziale fisso non eccedente i quattro anni, a un salario annuale corrente di \$45.912, oltre a un'indennita' di \$2.000. Le altre condizioni di lavoro saranno quelle generalmente applicabili ai funzionari dell'amministrazione pubblica del Victoria.

VICE DIRETTORE

(ricerca e obiettivi programmatici, sensibilizzazione della collettivita')

Anche questa posizione prevede notevoli responsabilita' di direzione e di elaborazione programmatica nel settore, che formera' un'altra Divisione della Commissione.

I requisiti sono i seguenti-

- dimostrata capacita' di elaborare validi progetti di ricerca e attivita' di sensibilizzazione delle collettivita' nel settore degli affari etnici;
- conoscenza delle questioni economiche, sociali e culturali riguardanti gli immigrati e le comunita' etniche;
- conoscenza delle strategie dell'informazione (comprese le tecniche di valutazione della sua efficacia), diretta a persone di lingua non inglese.

La nomina sara' per un periodo iniziale fisso non superiore ai quattro anni ad un salario annuale corrente di \$45.912, oltre a un'indennita' di \$2.000. Le altre condizioni di lavoro saranno quelle generalmente applicabili ai funzionari dell'amministrazione pubblica del Victoria.

10 MEMBRI DELLA COMMISSIONE PART-TIME

La legge di istituzione della Commissione prevede che in essa siano rappresentate una varieta' di classi sociali, di origini nazionali, e di specialismi.

Pertanto il governo ha deciso di nominare dieci membri part-time che rendano la Commissione equilibrata dal punto di vista delle diverse esperienze e dei diversi background e abilita'.

I requisiti per queste posizioni sono:

- provate capacita' ed esperienze di lavoro con organizzazioni delle comunita' etniche; e
- conoscenza ed esperienze in uno dei seguenti campi: assistenza sociale, salute, questioni legali, questioni delle donne, scuola, servizi linguistici, relazioni industriali, arti - nel contesto dei bisogni degli immigrati e delle comunita' etniche.

La nomina sara' per un periodo non eccedente quattro anni, con un'indennita' annuale di \$3.000 piu' le spese, se necessario.

La conoscenza di una seconda lingua oltre l'inglese e l'esperienza personale dell'immigrazione sarebbero un vantaggio sia per i candidati alle posizioni a tempo pieno che per quelli part-time.

I candidati alle posizioni part-time possono fare domanda come individui o essere nominati dalle rispettive organizzazioni degli immigrati.

Le domande devono essere redatte su un modulo disponibile presso l'ufficio del ministro degli affari etnici (232 Victoria Parade, East Melbourne), o telefonando al numero 419 6700.

I moduli compilati devono essere inseriti in una busta contrassegnata "Application - Confidential" e consegnati al suddetto indirizzo entro il 31 dicembre 1982.

**Iscrivetevi
alla FILEF**

Dave Davies

Donne immigrate raccontano

Parla Tina Innocenzi, in Australia da 28 anni

La lingua era un poco dura

VENGO dalla Sicilia, da Vizzini (provincia di Catania). Sono venuta in Australia dopo che e' morto papa'. Allora avevo 25 anni. Sono andata ad abitare con mia sorella. Sono venuta sola, 28 anni fa nel 1954. Dopo neanche otto mesi in Australia mi sono sposata con un genovese. Prima ho abitato con mia suocera, poi nella casa di mia suocera quando lei e' ritornata in Italia. Dopo cinque anni ho avuto il mio primo bambino e dopo quattro anni l'altra. Uno le scuole le ha finite laureato - ingegnere. Lavora e ha una bambina. Mio marito e' cinque anni che e' malato.

In Italia era molto bello. C'era piu' gioia, piu' divertimento, eravamo piu' giovani anche. Non lavoravamo tanto. Io imparavo a ricamare e poi ricamavo il mio corredo.

Dopo che e' morto papa', sai com'e' nei paesini, c'e' poco lavoro. Perche' anche se ricamavo non guadagnavo soldi. Mio fratello e' andato a fare il soldato e mia madre non poteva mantenersi tutto quel tempo. Io non mi ero sposata perche' non mi piaceva nessuno. Allora mia madre mi ha detto perche' non vai in Australia dalle tue sorelle. Avevo due sorelle che erano gia' qui, erano venute qui un paio di anni prima con i loro mariti.

Allora sono venuta qui e ho cominciato a lavorare in una fabbrica. E' stato duro cercar lavoro. Ma finalmente ho trovato lavoro da un ebreo. Facevo il "finish" ai vestiti. Ho passato la vita un po' dura, perche' non conoscevo la lingua, non avevo la mia famiglia. Dopo otto mesi mi sono sposata. Tutti i giorni venivano giovani che volevano sposarmi. Final-

mente e' venuto uno che era destinato per me. E' stato un amico che me l'ha fatto conoscere, lavoravano insieme. Poi ho detto, scrivero' a mia madre per farci sapere qualcosa. Mia madre mi ha risposto sei tu che devi decidere se ti piace o non ti piace.

La prima impressione che ho avuto dell'Australia era che era bella. Solo mi dispiaceva della lingua che era un po' dura e che non avevo i miei genitori qua. Ho cercato di imparare qualcosa, adesso viene una fino a casa per insegnarmi. Me l'hanno mandata da un club. Ma e' un po' duro, ho imparato di piu' incontrando gli amici, che non sto mai zitta. E' piu' bello avere amici da tutte le parti e non tenere il muso per aria. Io trovo amici anche in treno. E tutti mi vogliono bene.

Imparare l'inglese era un po' difficile per me. Mio marito mi voleva portare ai corsi. Ma io lavoravo. Ho imparato un po' insieme agli altri, sforzando un po' la memoria. Ma e' una lingua difficile. Adesso so parlare quando vado agli shop. Solo sono un po' timida quando mi telefona qualcuno.

Siamo stati quattro volte in Italia per gita. Abbiamo fatto delle belle gite. Io non volevo rimanere e neanche i miei figli. Mio marito voleva rimanere. Non c'e' niente da sperare in Italia. E' piu' bello qui. C'e' lavoro e ci sono i miei figli. I miei figli non hanno niente da prendere in Italia, specialmente quello che si e' laureato in ingegneria.

Io al lavoro non avevo problemi - solo la lingua era un po' dura. Dopo cinque anni ho avuto il mio primo figlio e mi sono ritirata. Prima abitavo a Pascoe Vale, poi per ragioni di salute abbiamo comprato una casa vicino al mare. Non mi posso lamentare grazie a Dio. Mi ha aiutato un po' la mia fede in Dio.

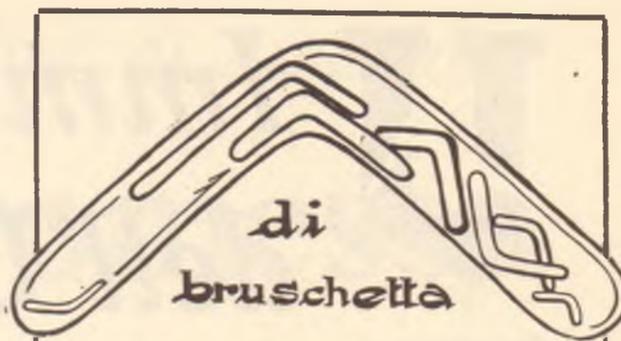
Sono arrivata qui al Circolo dei pensionati italiani per passare un poco di tempo con le altre vecchiette. Ci siamo informate di questo club. L'abbiamo visto nel giornale ad un altro club. Prima non ci hanno voluto perche' eravamo troppo giovani, poi ci hanno fatto entrare, hanno ribassato l'eta'. Ci sono sei-sette club in giro. Veniamo per passare un po' di tempo, per fare quattro chiacchiere. Giochiamo un po' a tombola.

Il club e' bello. Pero' c'e' sempre qualcuno che non e' tanto bello. Rovinano il club. Succedono dei guai per cose stupide. Ma in tutti i club c'e' qualcosa.

(a cura di Carmela Ceglia)



Fotostudiodonna-cc



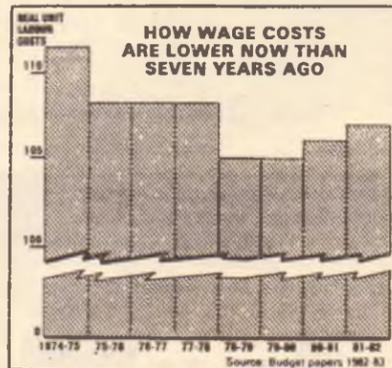
PIU' CI AVVICINIAMO al cuore dell'estate e piu' aria di congelamento c'e' in giro. Tiriamo fuori i capotti, che per la prima volta nella storia moderna australiana nevicera' a Natale.

'Sta gente che ha predicato da sempre che la radice di tutti i mali dell'economia sono i salari ora sara' contenta che il governo si sta rimboccando le maniche per imporre un congelamento dei salari (e basta; cioe' per congelare le altre cose il frigorifero di casa e' piu' che sufficiente).

PIU' I SALARI SONO BASSI e minore e' il "costo" del lavoro. Minore il costo del lavoro, maggiore il margine di profitto. Maggiore il margine di profitto, migliore lo stato dell'economia. Di questo passo si arriva al paradiso terrestre (per il capitale) che, se fosse vera la serie sullenata, dovrebbe trovarsi tra il Bangladesh e il Pakistan.

PERO' IL GRANDE COMMERCIO fa il possibile per allungare l'orario di apertura dei grandi magazzini. Di controllo dei prezzi pero' non se ne parla. Ma con il blocco alla tasca della gente chi ci dovrebbe andare a popolare i negozi?

UN BLOCCO SERIO PERO' POTREBBE anche partire dai tassi d'interesse, per esempio, dalla promessa governativa di non aumentare la benzina, la posta, le tasse, (inclusa la tassa di aeroporto per quelli che volessero sbarcare il lunario da qualche altra parte), la luce, il telefono, il bollo della macchina ecc. per una anno (almeno), anche perche', nonostante quanto si cerca di far passare per verita' incontestabile, il "costo" del lavoro e' piu' basso oggi che sette anni addietro (vedi tabellina del National Times del 28 novembre).



E' UN DISCORSO PARALITICO pero', questo dei blocchi. La via di uscita dalla crisi non puo' mai essere quella di lasciar peggiorare la crisi stessa o di fermarsi tutti a contemplarla. Quando si comincia a far piani per uno sviluppo tecnologico, per un allargamento della base produttiva, un rinnovamento dell'industria manifatturiera, maggiori investimenti sociali e culturali, espansione della ricerca, potenziamento della scuola e dell'universita' che rifletta le esigenze del futuro?

LA MANCANZA DI UN'IMPOSTAZIONE positiva del "come" uscire dalla crisi dev'essere costato qualcosa anche ai laburisti nelle ultime suppletive. Chi ci vede pero' una vittoria liberale (cioe' una vittoria PER il governo Fraser) si sbaglia. Lo "swing" contro i liberali c'e' stato, solo che non ha favorito del tutto i laburisti. Questo li obbliga a tornare sui programmi (non e' una questione di "leadership") per poter dire alla gente, nel modo piu' chiaro possibile, in che modo essi pensano di affrontare la crisi. Se non c'e' chiarezza su questo punto le recenti vittorie statali saranno difficilmente ripetibili a livello federale, chiunque sia il leader.

NON VOLEVA FAR PASSARE le feste, bruschetta, senza augurare ogni ben di dio agli accaniti lettori di questa colonna che, come ogni boomerang che si rispetti, ogni tanto ritorna. Le previsioni, vi sembrera' di capire da quanto ho sproloquiato piu' sopra, non sono del tutto rosee. Un abbonamento pero' non si nega a nessuno. "Nuovo Paese" e', a differenza di altri regali, originale, interessante e costa solo \$20 all'anno.

BUONE FESTE A TUTTI!

Lezioni sull'asfalto in segno di protesta

ADELAIDE - Si sta per concludere l'anno scolastico e la scuola materna gestita dalla FILEF del Sud Australia ha voluto dire la sua per quanto riguarda le condizioni in cui e' costretta ad operare, dopo i numerosi tentativi fatti presso il precedente governo per ottenere finanziamenti adeguati e in attesa di una risposta positiva dal nuovo governo laburista, il quale ha promesso, prima delle elezioni, che avrebbe riconsiderato le attuali condizioni in cui l'asilo e' costretto a funzionare. I genitori hanno organizzato una protesta coraggiosa e singolare. Hanno occupato la strada di Ebor Avenue e per mezza

giornata insegnanti, genitori e bambini hanno svolto le lezioni sull'asfalto (vedi foto). Ora si attendono una risposta precisa dal governo.

Da questa dipendera' la possibilita' dell'asilo di continuare un vero programma con mezzi e in condizioni corrispondenti alle necessita', affinche' questo centro per bambini e genitori (la cui partecipazione e' unica nel suo genere) possa continuare a svolgere i suoi programmi per tanti aspetti originali.

Sono questioni che non richiedono rinvii ma interventi urgenti e chiari.

Comitato Scuola - FILEF Adelaide



Sardegna Nuova legge per l'emigrazione

HA AVUTO l'approvazione definitiva la nuova legge della Sardegna sul funzionamento e sulla attivita' della Consulta dell'emigrazione. Essa recepisce in parte le conclusioni a cui sono giunte autonomamente le Regioni nel corso delle loro conferenze ed in particolare di quella ultima svoltasi nel maggio scorso a Venezia.

La Consulta sarda avra' ora un proprio ufficio con personale competente soprattutto nei settori della forma-

zione professionale, della cooperazione e della sicurezza sociale. Nella composizione della Consulta sono state meglio definite la rappresentanza degli emigrati e le aree territoriali e geografiche che devono esprimerla. Si tratta ora di definire i programmi di attivita' e di intervento nell'Isola, nel continente e all'estero affinche' risulti una omogeneita' tra i problemi legati allo sviluppo della Sardegna e quelli dei correzionali emigrati.

A.N.P.I.

MELBOURNE - L'Associazione Nazionale Partigiani Italiani in Australia, ringrazia sentitamente tutti i dirigenti delle Associazioni Combattentistiche e di Arma, le organizzazioni politiche e sindacali, i clubs e i loro iscritti e famigliari e la comunita' italiana tutta, per la collaborazione fraterna durante questo anno che sta per volgere a termine. Invia un fraterno saluto ed augurio a tutti in occasione delle prossime festività natalizie, auspicando un prospero e felice Anno Nuovo, ed una era di Pace e di benessere per l'intera umanita'.

Clothing Trades Union

Dal 1° gennaio l'ufficio della Clothing Trades Union, sezione del Victoria, si trasferira' al 132-138 Leicester Street, Carlton 3053. Il nuovo numero telefonico sara' 347 1479.



INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF MELBOURNE primo piano 276a Sydney Road (angolo Walsh Street) COBURG - 3058 TEL: 386 1183

SYDNEY 423 Parramatta Road LEICHHARDT - 2040 TEL: 569 7312

ADELAIDE 28 Ebor Avenue MILE END - 5031 TEL: 352 3584



Immagini del Festival dell'Unità di Melbourne

FotoStudioDonna - cc



Anche quest'anno circa diecimila persone hanno partecipato al Festival.



Uno dei ristoranti allestiti nell'area del Festival.



Un momento del dibattito su crisi economica e proposte del movimento operaio. Vi hanno partecipato Jim Simmonds, ministro laburista dell'Occupazione del Victoria; Mark Taft, in rappresentanza del Partito Comunista Australiano; Percy Johnson, presidente del sindacato dei metalmeccanici del Victoria; Renato Licata, segretario della Federazione del PCI in Australia; Ennio Dell'Osa, segretario del sindacato pensionati CGIL della regione Abruzzo, in visita in Australia. Al centro, dietro il tavolo degli speakers, Jim Simmonds.



Anche la famosa cantante australiana Margaret Roadknight ha partecipato al Festival. Vi hanno partecipato pure gruppi folkloristici turchi e spagnoli, Tony Mazziotta e Carlo Mosca, rispettivamente con saggi di musica classica e di musica elettronica, il Gruppo Folkloristico Italiano, e la "bush band" australiana "Blue Gum Scrub Band".



La mostra fotografica delle donne a cura del gruppo femminile della FILEF, si suddivise in varie parti: donne al lavoro; nuove arrivate; storie di donne immigrate; giovani; donne e tempo libero. Presso il padiglione del Festival dove si è svolto il dibattito era stata allestita anche una mostra di quadri su "immigrati e loro ambiente".



Parte del gruppo di danza popolare palestinese Tal-El-Zaatar, applauditissimo. Era presente al Festival anche l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) di Melbourne e numerosi palestinesi. Il rappresentante dell'OLP, Ali Kazak, ha partecipato anche alla presentazione della Carta della Pace e dello Sviluppo, elaborata dal PCI, insieme a esponenti della organizzazione per la pace australiane, CICD e PND.



Uno degli aborigeni del "Traditional Music and Dancers"

ADELAIDE - Nella splendida cornice del Rymill Park, uno dei piu' bei parchi nell'East Side della citta', e con il concorso di una magnifica giornata di sole, si e' svolta domenica 5 la quinta Festa dell'Unita' del Sud Australia. Percorrendo la Bartley Road, l'ampia strada a due corsie che costeggia il luogo, il colpo d'occhio era magnifico, il collettivo organizzatore ha veramente superato se stesso, un tripudio di colori ed una scenografia variegata si confondeva con la naturale disposizione della flora, rappresentata dai magnifici alberi secolari.

Al centro i grandi ritratti di Gramsci, Togliatti e Longo, piu' in la si poteva notare il palcoscenico, al cui apice erano state issate la bandiera italiana, australiana, iugoslava e degli Aborigeni, a conferma delle intenzioni pluralistiche espresse nel programma. In linea, a poca distanza, una grande tenda sede del dibattito che si sarebbe tenuto di li' a poco, una mostra estemporanea di pittura e vari oggetti artistici, bancarelle dell'usato con una varietas' incredibile di vestiti e suppellettili, e libri, dischi, poster, bigiotte-

Festival dell'Unita' di Adelaide

Una promessa mantenuta

ria ecc., uno stand dell'Europa con la bandiera ed uno degli irlandesi completavano la coreografia. Si arrivava cosi' al punto di ristoro creato intorno a due grandi barbecues, dove si potevano trovare le piu' rinomate creazioni dell'arte culinaria popolare italiana, dalla lasagna ai cannelloni, alla porchetta, alle sfogliatelle napoletane, ai baba' al rum, per finire ai taralli ed al pane fatto in casa, il tutto si poteva innaffiare con birra alla spina, vari drinks, nonche', a richiesta, con dell'ottimo vino, sempre di produzione casalinga, e dulcis in fundo, il "cocomero". In dovere al paese che ci ospita, non potevano mancare certo i chops d'agnello, le salsicce e le bisteche, in verita' andate a ruba. Festoni colorati, collegati tra gli alberi, facevano da corollario al tutto e davano quell'impressione di festa e allegria che avrebbe caratterizzato poi tutta la manifestazione.

Dalle 11 a.m. in poi e' cominciata ad affluire la gente, famiglie complete, dal nonno ai nipoti, ragazzi e ragazze, signori attempati e tutto un vasto campionario di persone di varie nazionalita' e razze che non facevano che confermare via via, riempiendo il parco, che il richiamo multiculturale era stato perfettamente recepito, quale che sia la fonte organizzativa di que-

ste manifestazioni popolari.

Sin dall'inizio un'attenta regia, con l'ausilio di un annunciatore parco e moderato nelle sue esposizioni e di una perfetta amplificazione, ripeteva continuamente le varie fasi del programma, gli orari, invitava i partecipanti a recarsi al ristoro, alle mostre varie, inframmezzando con musiche di vario genere. Dalle 1.30 in poi cominciavano ad alternarsi sul palco vari complessi rock, formati da giovani italiani e non che vivacizzavano l'ambiente raccogliendo intorno a se' una moltitudine di coetanei. Alle tre, puntuale come nel programma, si apriva nella grande tenda il dibattito sul tema "Scuola e lavoro - base per il futuro", che era poi il tema di tutta la festa. La presenza del ministro statale dell'Istruzione Lynn Arnold, e degli altri partecipanti, quali G. Vassallo, presidente della VBU, Pat Wright, lecturer Dept. of Sociology SACAE, il prof. Romeno Rubichi, lecturer Dept. of Italian SACAE, e Valeria Soderini, come moderatrice, richiamavano dentro ed intorno alla tenda un numeroso pubblico. Evidentemente, l'argomento trattato, attuale e molto sentito da tutti, ha stimolato gli interventi e la tavola rotonda si e' prolungata di un'ora

oltre il previsto.

Alle 6.30, quindi si apriva lo spettacolo musicale molto atteso, con i danzatori iugoslavi e man mano tutti gli altri, fra i quali vale la pena menzionare l'Italian Folk Ensemble, complesso che sta sempre piu' maturando e meriterebbe ben altra fama, nonche' il volenteroso Lino Trastevere, che con le sue canzoni "alla Claudio Villa" ci porta sempre un po' d'aria di Roma ed esaudisce le richieste di un certo pubblico, che altrimenti sarebbe emarginato dal contesto. Tutti gli altri, ed erano tanti, bravi, bravissimi, dal solista di chitarra classica Giorgio Tirota, ai "Face in the Street", a Noel O'Mara con la sua musica tradizionale irlandese, a Joe James e Dale Beazley e per non togliere niente agli altri, le meravigliose danzatrici spagnole, uno spettacolo nello spettacolo. Un discorso a parte meritano gli Aboriginal Traditional Music and Dancers, chi scrive li vedeva per la prima volta dal vero. Ebbene l'impressione e' stata enorme, quella naturalezza di movimenti, quei ritmi gutturali, quel muoversi strano, quasi ad assecondare i ritmi biologici del corpo, hanno preso tutti ed il pubblico si e' stretto vicino a

loro, quasi ad amalgamarsi, ha cantato nella loro lingua, ha ballato con loro, si e' fatto perfino tatuare, un bambino ha baciato con trasporto una loro rappresentante femminile. Che dire dopo questo? La promessa e' stata mantenuta, questa festa dell'Unita' ha fatto fede al suo nome, il multiculturalismo e' il futuro dell'Australia, e c'e' da esserne orgogliosi che a propugnare questi incontri sia un'organizzazione di lavoratori italiani.

Per terminare e per dovere di cronaca non si puo' non citare il film proiettato alla fine, un classico italiano, con sottotitoli in inglese, e cioe' quel capolavoro di Marco Ferreri che e' "L'Udienza", seguito fino a tarda sera da parecchi, e non solo italiani.

Quindi una favorevole risposta ai sacrifici ed all'abnegazione del collettivo che si e' sobbarcato con gioia le fatiche dell'organizzazione, del buon andamento della manifestazione, una risposta piu' che positiva data specialmente dai molti australiani, giovani e no, intervenuti, curiosi e meravigliati che esistano anche italiani in grado di fare queste cose.

Franco Accordato

Festival dell'Unita' di Melbourne



Donne palestinesi e sullo sfondo uno striscione dello stand uruguayano "Liberta' per l'Uruguay".



La folla durante lo spettacolo del Gruppo Folkloristico Italiano.



Lo stand dei libri e dei posters.

A proposito di un servizio sui giovani del "Sydney Morning Herald"

In questa pagina pubblichiamo due interventi apparsi su YACON NEWS (n. 8 - ottobre 1982) a proposito di una serie di articoli sui giovani dal titolo "Gli Adolescenti - 1982" pubblicati dal "Sydney Morning Herald" nel settembre scorso. La traduzione è a cura di Francesco Giacobbe.

I GIOVANI e i loro problemi, in genere, avrebbero bisogno di più occasioni di discussione e di riflessione di quante non ne abbiano. Ma perché con questo servizio in cinque parti, Signor Fairfax (proprietario del "Sydney Morning Herald" n.d.r.), dovevi sbalordire, super-generalizzare e riaffermare gli stereotipi dominanti sugli adolescenti? Hai solo scupato cinque articoli. Avresti potuto eliminarne due ed intitolare il servizio "Gli adolescenti".

Sono sicura che, in generale, l'opinione sui giovani maturata nella mente della maggior parte delle persone, dopo aver letto i tuoi articoli, è che essi rappresentano un gruppo estremamente edonistico, orientato verso la droga, il sesso, il rock 'n roll e la violenza. Questo noi siamo secondo voi.

Ma, noi siamo, anche, interessati alla politica, a cercare di rendere il mondo un posto migliore per viverci, diretti alla ricerca di "spiritualità". Cioè non siamo tanto diversi dagli adulti. Molti adulti sono pure nella droga (l'alcool è una droga, ricorda), hanno i problemi della sessualità e tendono a godersi la vita. Non hai per caso sottovalutato gli adulti, Mr. Fairfax? Perché dovremmo avere, noi soli, la prerogativa di pensare esclusivamente ai divertimenti? Perché fai pesare ciò solo sui giovani, Mr. Fairfax? Questo concetto degli adolescenti, in quanto diversi dagli adulti, è abbastanza recente (del dopoguerra). Esso è stato largamente polarizzato dai mezzi di comunicazione, e articoli come "Gli adolescenti - 1982" servono solo a rafforzarlo. È noto, pure, che gli adolescenti non sono uguali fra di loro: così come gli adulti. Noi protestiamo di

Quante cose gli adulti potrebbero imparare

essere chiaramente classificati, in quanto giovani, da un indetificabile elenco di caratteristiche. Ognuno di noi è un individuo.

Durante la Conferenza Statale sui Giovani, a luglio, gli adolescenti del NSW hanno protestato duramente contro il sensazionalismo e la cattiva pubblicità riservati loro in generale dai mezzi di comunicazione... da giornali come il tuo, Mr. Fairfax. Noi siamo stanchi di rimanere al palo della fustigazione. Se gli adulti hanno una zuffa in un pub, ciò, addirittura, non vorrebbero fosse neanche pubblicato. Se succede a un giovane è titolo da prima pagina: "Rissosi", "Adolescente Droga Scandalo". Siete tanto affamati di notizie per creare queste immagini?

Mr. Fairfax, non è ora che qualcosa di positivo fatto dai giovani venga pubblicato col dovuto risalto? O pensi che il giornale cesserebbe di essere letto se fossero prodotti articoli a proposito dei tanti giovani che sono attivamente impegnati in questioni come il Movimento per la Pace, il Movimento Ecologico, il Movimento delle Donne e i servizi alla comunità? Quanti di noi non vanno solo alla ricerca di se stessi ma attraverso le proprie azioni lavorano per un futuro migliore e per rendere, oggi, la vita più felice. Senza



dubbio, Mr. Fairfax, ciò giustificerebbe una qualche attenzione: stai pensando a quante cose gli adulti potrebbero imparare?

Uno dei problemi principali di essere giovani è che siamo senza potere. Capisci, persone come voi controllano i mezzi di comunicazione. Noi non abbiamo l'età per votare. Nessuno presta ascolto alle nostre opinioni. Nessuna meraviglia, quindi, che qualcuno di noi "se la cava trascorrendo ore felici": cos'altro possiamo fare tranne che tentare di divertirci fino a quando avremo l'età per potere essere ascoltati e rispettati?

Un altro problema è che spesso ci si sente come se nessun altro, a parte i nostri amici, capisca che cosa significhi essere giovane. Per la maggior parte dei genitori e degli adulti, infatti, non è possibile comprendere che cosa facciamo del nostro tempo libero e quali sono le nostre aspirazioni.

Gli adulti hanno bisogno di essere educati a proposito dei giovani. Congratulazioni, Mr. Fairfax, per esserti sforzato di fare ciò. Ma è la tattica d'urto la via migliore per realizzarlo?

Dopo l'ultimo articolo, il "Herald" pubblico alcune risposte dei giovani a questo servizio. Uno diceva: "Io credo che voi ci stiate presentando solo l'aspetto negativo. Gli articoli sono

buoni ma io non sarei mai d'accordo che fossero pubblicati di nuovo." Sono sicura che questo non era l'obiettivo del "Herald". Se volete assumervi il compito di educare gli adulti, allora fatelo nel modo più opportuno, nel nostro e nel loro interesse.

Alcuni argomenti di questi articoli non erano poi tanto fuori luogo. Le considerazioni a proposito della scuola erano precise; sembravano riflettere le opinioni della maggior parte degli studenti (per es. a proposito degli esami che sono competitivi e generano solamente una grande tensione). Le considerazioni sul problema della disoccupazione erano puntuali e corrette. Alcune informazioni sui gruppi minoritari, tipo i "punks" e i "mods" erano pure esatte. Ma parecchie altre cose erano molto lontane dalla verità.

Mr. Fairfax, è tempo che i mezzi di comunicazione, e i giornali in particolare, riconoscano le proprie responsabilità. Vi piaccia o no, moltissimi credono implicitamente a tutto ciò che leggono sui giornali (convinti che sia la verità). Fino a quando il lettore non diventerà più critico e più problematico a proposito di ciò che legge, è importante che i giornali si sforzino di presentare le notizie in maniera quanto più possibile imparziale e veritiera.

A tutti voi che avete chiuso a chiave i vostri figli così che non possano frequentare l'ambiente della droga o delle irresponsabili degenerazioni sessuali, e a tutti voi che, addirittura, scappate davanti a tutto ciò che sembra al di sotto dei 20 anni per paura che vi assalgano, io dico: calmatevi. Non c'erano poi così tante verità sul "Herald" da giustificare queste precauzioni. Perché, invece, non uscite fuori, parlate con i vostri figli, i vostri nipoti e le vostre nipoti, con i giovani della strada... non abbiate timore o paura, molti di noi siamo simili a voi: persone simpatiche.

Lisa Bryant

C'è sempre il pericolo delle generalizzazioni

NELLA settimana del 20 settembre, il "Sydney Morning Herald", pubblico un servizio di 4 articoli intitolato "Gli adolescenti - 1982". Gli articoli trattavano, di volta in volta, i punti di vista dei giovani a proposito del sesso, della droga, della politica, della violenza, della scuola, e particolari aspetti della loro cultura. Vi fu, inoltre, un quinto articolo dove furono pubblicate le reazioni della comunità al servizio.

Con questi articoli si tenta "di superare il concetto del convenzionale stereotipoadolescente per scoprire che cosa realmente i giovani pensano a proposito di se stessi, dei loro amici, dei loro genitori, del loro mondo".

Mentre l'articolo di apertura della serie, trattando problemi come il sesso, la violenza, gli ideali (i punks odiano i mods, i mods odiano gli eccessi), asseriva che gli adolescenti di oggi

non corrispondono più agli stereotipi, e "la vita è seria", nei successivi si tendeva a riaffermare, rafforzandolo, il concetto di "sesso, droga e rock 'n roll", immagine dei giovani prodotta dai mezzi di comunicazione e dalla pubblicità.

Un giovane che scrisse al "Sydney Morning Herald", in risposta a ciò, affermava: "sono stanco di dover sempre leggere a proposito di ragazzi e droga, di ragazzi e sesso".

Tuttavia, si potrebbe affermare, che le intenzioni del "Herald" erano buone e i risultati lo sarebbero stati altrettanto se i giornalisti avessero parlato direttamente con i giovani per comprenderne, dal vivo, le opinioni ed idee.

Citazioni dai giovani



come: "la scuola non è un fatto di intelligenza, è un gioco di memoria. Il sistema scolastico tende al mediocre lasciandosi dietro chi è limitato e trascinando giù il capace" erano fra le molte considerazioni da approfondire.

Esiste sempre il pericolo di generalizzare quando ci si occupa di un così vasto argomento. Le attività e gli interessi degli adolescenti sono tanto diversi dagli adulti che è facile, quindi, tendere a definire ed etichettare il giovane come solamente capace di dirigersi sulla strada sbagliata.

Ma, mentre alcuni fatti come le difficoltà nella scuola, mancanza di accesso ai divertimenti e le poche occasioni di prendere parte attiva alle tante decisioni che riguardano anche la loro

vita, sono tipici dei giovani, problemi relativi, per es., alla sessualità, all'uso della droga (incluso l'alcool), sono fatti che riguardano, invece, persone di tutte le età ed in questo ambito gli adolescenti non rappresentano alcuna eccezione.

Piuttosto che pubblicare un solo servizio sui giovani scritto dai giornalisti, il "Herald" avrebbe dovuto invitare gli adolescenti a parlare di se stessi in una rubrica regolare. Ciò rappresenterebbe per i giovani una opportunità per diffondere i loro punti di vista a proposito dei propri problemi e si fornirebbe loro la possibilità di contribuire attivamente ai mezzi di comunicazione piuttosto che restarne passivi consumatori.

Che ne direste di un servizio intitolato "Adulti - 1982" scritto dagli adolescenti?

bella ciao

canzoni popolari
italiane & songs
of the italian people

Gli interessati possono richiedere il nastro (per otto dollari e cinquanta incluso il libretto) presso le sedi della FILEF.



Crisi economica e immigrazione

—di Dave Davies—

UN MIO vecchio amico, "swagman" durante la grande depressione del 1929-33, racconta spesso questa storia.

Raccolti intorno al fuoco in aperta campagna la disoccupazione era dovuta agli immigrati. Victoria alcuni senz'altro discutevano fra loro della disoccupazione che in quel periodo superava il 30 per cento.

Uno dei presenti affermava che la disoccupazione era dovuta agli immigrati. "La gente dovrebbe starsene dov'è nata" diceva.

Qualcuno gli chiese dov'era nato, al che rispose: "a Ballarat".

"Bene," gli fece il mio amico, "perché non torni dove sei nato allora, piuttosto che cercare di portar via il lavoro alla gente di Mildura?"

In quella occasione fu il ridicolo a screditare la teoria che la disoccupazione sia dovuta all'immigrazione.

Ma questa teoria non è scomparsa dalla società australiana, e si riaffaccia in periodi di crisi come quello attuale in cui le cause della disoccupazione vengono attribuite agli immigrati - come pure alle donne lavoratrici, ai sindacati, agli insegnanti, e ad altre categorie sociali.

Le cause di questa situazione per quanto riguarda gli immigrati sono di varia natura. Come australiano di quinta generazione mi rendo ben conto della forte tendenza degli australiani di origine anglosassone o celtica a considerare questo paese come esclusivamente "nostro". Non è passato molto tempo da quando "l'Australia Bianca" era uno slogan non solo dei conservatori ma anche di vasti settori del movimento operaio australiano.

Identificare gli immigrati come la causa della disoccupazione ha il vantaggio della semplicità di fronte alle complesse questioni economiche profondamente radicate nel sistema capitalistico che richiedono ben altro sforzo di analisi e di comprensione. I "colpevoli" sono facilmente identificabili dall'aspetto o dalla lingua o - particolarmente nel caso degli asiatici - da tutt'altre.

Questa prontezza ad attribuire al vicino di casa greco, italiano, o jugoslavo, i mali della crisi economica la si spiega anche con la mancanza di un impegno reale da parte dei governi, delle istituzioni, dei mass media, a promuovere il multiculturalismo, anche negli aspetti più essenziali. Generalmente parlando, le nostre culture rimangono chiuse e aliene l'una all'altra.

Perciò la questione culturale diventa questione economica e politica.

Nonostante i circa 35 anni di immigrazione di massa, il movimento sindacale non è ancora venuto a patti con la natura multiculturale della nostra società. Non deve meravigliare pertanto la facilità con cui si identificano capri espiatori.

Il problema si aggrava quando uomini politici speculano sui pregiudizi della gente. E non si tratta solamente dei minuscoli gruppi di estrema destra che lanciano slogan come "difendi il tuo posto di lavoro - manda a casa un asiatico". Alcuni mesi fa il ministro dell'Immigrazione Hodges ha aggiunto legna al fuoco annunciando nuove leggi contro gli "immigrati illegali" che, il ministro ha dichiarato, aggravano il problema della disoccupazione.

Il dipartimento dell'Immigrazione sta ora dando la caccia a circa 100.000 immigrati illegali.

Naturalmente, ogni paese ha il diritto di regolamentare l'immigrazione, non è possibile prevedere un'immigrazione indiscriminata e incontrollata.

Ma questo non vuol dire che bisogna usare questa questione per rafforzare pregiudizi e mettere in circolazione false teorie sulla disoccupazione.

Il fatto è che lo sviluppo economico dell'Australia è dovuto allo sradicamento degli aborigeni e all'immigrazione. L'immigrazione è stata uno degli ingredienti fondamentali del "lungo boom" del dopoguerra. Non solo gli immigrati hanno fatto i lavori più sporchi e più pesanti, ma la loro istruzione e spesso le loro qualifiche sono state pagate dal paese di origine. Gli immigrati sono stati un fattore importante nello sviluppo del mercato interno.

Perciò, il ritorno degli immigrati ai propri paesi di origine sarebbe un disastro dal punto di vista economico oltre che da altri punti di vista.

Che la crisi sia dovuta a cause profondamente radicate nel sistema capitalistico è dimostrato anche dal fatto che essa colpisce sia paesi di emigrazione che paesi che non sono affatto toccati da questo fenomeno.

Razzismo e pregiudizi nazionali sono sempre stati cattiva medicina in Australia. E particolarmente lo sono in tempi di crisi economica, nel contesto di una società multiculturalmente. È dovere di tutti i progressisti lottare contro questi pregiudizi nel modo più efficace.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensioni di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- * pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel. 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì dalle ore 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD (NSW)

117 THE CRESCENT (secondo piano) Fairfield Tel. 723 923

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario, 80 Benerrembah Street, Griffith 2680 NSW Tel. 62 4515.

L'ufficio è aperto dalle ore 1.30 p.m. alle 5.30 p.m., dal lunedì al venerdì.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St. Coburg 3058 Tel. 383 1255.

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì e giovedì, dalle ore 9 a.m. alle 12, e il venerdì dalle ore 2 p.m. alle 6 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue Mile End 5031 Tel. 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m. e il martedì pomeriggio dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo - Australian Club

L'ufficio è aperto ogni domenica dalle 2 p.m. alle 4 p.m. Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.



DALLA PRIMA DAI A.C.T.U. Marcia

glianza" dei prezzi.

L'ACTU (centrale sindacale australiana) ha respinto la proposta di blocco dei salari per la mancanza di contropartite credibili dal punto di vista della creazione di nuovi posti di lavoro, del controllo dei prezzi e della politica sociale del governo.

Intanto la disoccupazione ha raggiunto il livello più alto da 40 anni a questa parte, l'8,6 per cento, e proiezioni di fonte governativa indicano che a febbraio si aggirerà fra il 10 e l'11 per cento.

In questa situazione, il blocco salariale, che tende a far pagare il prezzo della crisi unicamente ai lavoratori dipendenti non costituisce una proposta seria di politica economica, ma semmai un tentativo di far credere che si sta facendo qualcosa per risolvere la crisi e, soprattutto, una ricetta più che certa per l'inasprimento dello scontro sociale.

Al termine della manifestazione, è stato approvato su proposta di uno dei principali organizzatori della manifestazione di Sydney, Joe Owens, lavoratore edile ed ex-dirigente sindacale, un ordine del giorno contro il blocco dei salari deciso dal governo Fraser e per l'aumento degli stanziamenti pubblici per i servizi sociali, la salute, la casa, e per incrementare i sussidi di disoccupazione.

Commentando sulla manifestazione, Joe Owens ha dichiarato: "Questo è solo l'inizio di un grande movimento di massa per il diritto al lavoro. La partecipazione dei lavoratori occupati e dei sindacati a questo movimento è essenziale per il suo successo".

La federazione dei sindacati del New South Wales sta preparando una grossa manifestazione per il diritto al lavoro che dovrebbe aver luogo nel febbraio prossimo.

"Fratelli Cervi"

SYDNEY - Con una relazione del segretario uscente, Valentino Laudi, si è aperta venerdì 3 dicembre la riunione generale dei soci del Circolo Culturale "Fratelli Cervi" di Fairfield.

La relazione di Laudi ha sottolineato l'importanza per la zona di Fairfield, Cabramatta e Liverpool, della presenza di un Circolo con caratteristiche abbastanza uniche per l'Australia, e cioè di un Circolo aperto che discute fatti politici, impegnato a divulgare la cultura italiana, che organizza corsi di insegnamento e di aggiornamento sulla storia italiana e australiana, di un circolo democratico dove nessuno è impegnato per ricavarne vantaggi personali.

Dopo un'ampia discussione alla quale hanno partecipato i soci del Circolo, si è dato atto del buon lavoro svolto finora, si è ribadita l'importanza di continuare nelle attività e di intraprendere più iniziative di carattere ricreativo che diano la possibilità al Circolo di risolvere con più facilità i problemi finanziari.

Al termine della riunione è stato eletto il nuovo comitato direttivo, di cui fanno parte: Nino Ghiotto, Paolo Crollini, Francesco Giacobbe, Giuseppe Scuro, Valentino Laudi, Antonietta Mileto, Marco Mileto, Ida Consalvo, Guido Rebecchi, e Mario Abbiezzi.

Valentino Laudi è stato rieletto segretario all'unanimità.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTRICE: Pierina Pirisi

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Ciria La Gioia, Giovanni Sgro', Jim Simmonds, Pierina Pirisi, Gaetano Greco, Peter Symons, Franco Lugarini.

REDAZIONE DI SYDNEY: Bruno Di Biase, Edoardo Burani, Francesco Giacobbe, Claudio Marcello.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di "Nuovo Paese" sottoscrivendo l'abbonamento annuale. Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a: "NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo

La polemica in Usa contro le installazioni degli Mx

Una "missile story" esemplare

Ben poche decisioni (forse soltanto quella di costruire un sistema Abm, di missili antimissili, cioè) in materia di armi strategiche hanno suscitato negli Stati Uniti un dibattito così intenso e un'opposizione così vasta e ramificata, capace di aggregare forze assai varie per ispirazione e motivazioni, come la decisione di dotare di un già munito arsenale statunitense del missile intercontinentale Mx (è sorto addirittura un Executive Committee of the Campaign to stop the Mx).

Un anno fa la rivista *New Scientist* scriveva che «l'Mx ha già una storia tormentata prima ancora di aver lasciato i tavoli dei progettisti». Oggi l'Mx ha lasciato questi tavoli, si sta materializzando nelle sue varie componenti, i collaudi dei motori hanno avuto inizio (in modo catastrofico per la verità), ma le polemiche sull'opportunità e la razionalità di questa scelta continuano e anzi sono destinate a rinfocolarsi dopo la recente decisione di Reagan di autorizzare la costruzione e l'installazione di 100 di questi missili.

Questa «missile story» per il suo carattere di esemplarità merita di essere raccontata, ed è indicativa delle contraddizioni in cui è destinato a incagliarsi ogni tentativo di trovare soluzioni tecnologiche a quello che è un problema essenzialmente politico: è cioè il conseguimento della sicurezza nazionale, come ebbe a notare ancora nel 1969, dopo il dibattito sugli Abm, H. York, uno dei maggiori esperti Usa in materia di armamenti. Nell'autunno del 1977 i servizi di spionaggio informarono la Casa Bianca ed il Pentagono che i sovietici avevano messo a punto una nuova generazione di missili, i quali, durante una serie di test, lanciati dal poligono di Tyuratam (presso il mare di Aral) avevano raggiunto il loro bersaglio nella Kamchatka (a 6.500 km di distanza) con una precisione due volte maggiore dei missili della generazione precedente. Successivamente fu appurato che non si trattava di una nuova generazione di missili, ma di nuove testate più precise e affidabili.

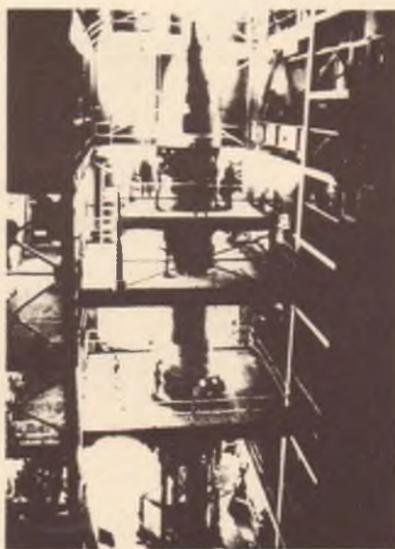
La precisione di un missile balistico viene generalmente misurata dall'errore circolare probabile (Cep), ossia dal raggio dell'area circolare centrata sul bersaglio in cui cade il 50 per cento delle testate lanciategli contro. Come avviene in tutti i tiri al bersaglio, infatti, se si lanciano contro un bersaglio più missili, è molto raro che essi lo colpiscano esattamente. Il grosso dei missili cade nelle vicinanze del bersaglio, mentre gli altri cadono più lontano, in numero decrescente con la distanza.

La precisione di un missile è una grandezza di secondaria importanza se il bersaglio è costituito da una città o comunque da obiettivi non particolarmente protetti. Ad esempio, l'esplosione di una testata da 1 Mt provoca la distruzione degli edifici di abitazione entro un raggio di 6 Km, e ustioni di II grado entro un raggio di 16 Km. Le cose vanno diversamente se

l'obiettivo è costruito in modo da resistere agli effetti termici e meccanici di un'esplosione nucleare. Questo è appunto il caso dei silos in cui sovietici, americani e francesi tengono i loro missili balistici terra-terra. I silos americani, in particolare, sono in grado di resistere a sovrappressioni fino a 130 Kg./cm². I calcoli mostrano che per distruggere nel suo silo un missile Minuteman III (gli Usa dispongono di 550 Mm III che costituiscono la parte più moderna delle forze strategiche Usa basate a terra) i missili sovietici dotati di testate multiple dovrebbero possedere un Cep eguale o inferiore a 260 metri circa. Il Cep dei missili sovietici attualmente operativi non è noto con precisione e dipende dal tipo di missile (nelle valutazioni Usa l'Ss 18 avrebbe un Cep compreso fra 450 e 2.600 metri), ma, almeno durante i test del 1977, i missili sovietici, secondo le analisi dei servizi di spionaggio Usa, avrebbero raggiunto un Cep di 180 metri. L'Mx (allo studio già dal 1974) rappresenta appunto la risposta che, nel 1975 dopo due anni di discussione, l'amministrazione Carter decise di dare a quella che i rapporti dei servizi di spionaggio presentavano come una minaccia potenziale all'invulnerabilità dei missili americani basati a terra.

La scheda tecnica dell'Mx è la seguente: quattro stadi, carburante solido, altezza 22 metri, diametro 2,9 metri, peso 71 tonnellate, numero delle testate 10. La potenza delle testate è ancora in discussione, avrebbe dovuto essere di 500 Kt, ma, apparentemente per insufficienza di materiale fissile, sarà probabilmente ridotta a 300 Kt. Il Cep dell'Mx dovrebbe essere inferiore ai 130 metri, forse 90 metri, tenendo conto che la sua traiettoria potrebbe essere corretta in volo con l'ausilio dei satelliti dei sistemi Navstar o Global positionig satellites. Queste caratteristiche conferiscono all'Mx eccellenti capacità antiforze (il missile cioè sarebbe in grado di distruggere con elevata probabilità i missili sovietici nei loro silos), ma di per se stesse non lo rendono più invulnerabile dei Minuteman, a meno che, proprio per le sue caratteristiche antiforza, non si pensi di usarlo come arma di primo colpo. L'invulnerabilità, nei piani dell'amministrazione Carter, sarebbe stata assicurata dalle modalità di installazione. Gli Mx, infatti, avrebbero dovuto essere mobili (un'idea non nuova, qualcosa del genere era stato proposto al momento di decidere come installare i Minuteman). Più esattamente, nello schema favorito dall'amministrazione Carter, i missili avrebbero dovuto percorrere strade chiuse, una sorta di autodromo dal quale si sarebbero diramate 23 piste ciascuna diretta a un rifugio orizzontale di cemento. I missili avrebbero dovuto periodicamente cambiare rifugio muovendosi a bordo di un trasportatore-lanciatore. Il sistema, infine, sarebbe stato protetto da Abm.

La proposta dell'amministrazione Carter fu accolta da un fuoco di cri-



Un missile Mx. La peggiore risposta alle «avances» di Andropov

tiche di ordine economico (il prezzo eccessivo del progetto, circa 30 miliardi di dollari), politiche (una simile dislocazione dei missili avrebbe reso assai difficoltoso il controllo di un eventuale accordo sulla limitazione degli armamenti, avrebbe anche indotto i sovietici a costruire più testate, e la presenza degli Abm avrebbe costituito una violazione del trattato sui missili antimissili), tecniche (l'invulnerabilità dei missili non sarebbe stata comunque assicurata) ecologiche (la realizzazione del progetto avrebbe causato il degrado ecologico di vaste aree negli Stati del Sud ovest). Le obiezioni degli oppositori dell'Mx si possono riassumere schematicamente in alcuni punti.

I dati forniti dallo spionaggio sul Cep dei missili sovietici sono quanto meno opinabili. Fra l'altro, poiché non si conosce esattamente la posizione del bersaglio dei missili nella Kamchatka, il calcolo del Cep è almeno in parte frutto di estrapolazioni. E se anche questi dati fossero del tutto affidabili, si avrebbe un reale pericolo per la sopravvivenza dei Minutemen soltanto se i missili sovietici, attualmente dispiegati, fossero tutti dotati delle testate sperimentate nell'autunno del 1977. Il che non risulta. La precisione dei missili non è inoltre il solo fattore da tenere in considerazione, bisogna anche tener conto della loro affidabilità. Nel caso dei missili sovietici una stima, ritenuta peraltro molto generosa, valuta questa affidabilità all'80 per cento. Il che significa che su 10 missili due non partirebbero o comunque non raggiungerebbero il bersaglio.

Infine, ed è questa forse l'obiezione più importante, il modo stesso di calcolare il Cep è scorretto. Infatti, una cosa sono i risultati dei test, in questo caso i missili volano lungo traiettorie ben note, altro sono i voli verso bersagli reali, lungo traiettorie che,

ovviamente, nessuno ha mai sperimentato. In questo caso la precisione potrebbe essere influenzata da fattori non previsti, come anomalie non misurate del campo gravitazionale. Questo problema è stato sollevato dal prof. E. Anderson, uno specialista in sistemi di guida.

In ogni caso, l'amministrazione Reagan chiaramente non ha prestato molto ascolto alle obiezioni degli avversari dell'Mx, e ha deciso, molto probabilmente anche sotto la pressione dell'industria militare, di autorizzare la costruzione e il dispiegamento di 100 missili Mx. La sopravvivenza di una parte almeno di essi, nel caso di un attacco controforze sovietico, dovrebbe essere assicurata dal cosiddetto «effetto fratricida». L'esplosione di una carica nucleare provoca la formazione di campi elettromagnetici molto intensi, dell'ordine di decine di migliaia di volt per metro (il cosiddetto impulso elettromagnetico), venti fortissimi, dense nuvole di polvere e, ovviamente, radiazioni nucleari. Tutti fattori in grado di danneggiare o deviare una seconda carica nucleare diretta sullo stesso bersaglio o su di uno contiguo. Nel progetto del Pentagono, adottato dall'amministrazione Reagan, i 100 missili dovrebbero essere installati in silos superfortificati (capaci di resistere a pressioni di 350 Kg/cm²), situati a circa 500-700 metri l'uno dall'altro. Se uno dei silos venisse colpito, gli effetti fratricidi dell'esplosione dovrebbero proteggere quelli contigui. Secondo gli specialisti del Pentagono, supponendo che i sovietici usino una testata da 1 Mt con un Cep di 500 metri, potrebbe sopravvivere il 50 per cento dei missili. Naturalmente in linea di principio è possibile programmare i tempi di impatto delle testate in modo che esse cadano tutte contemporaneamente, o quanto meno nel brevissimo intervallo di tempo che intercorre fra la formazione dell'onda d'urto e l'emissione della radiazione nucleare e la formazione del «fungo». Ma ciò richiederebbe uno sforzo tecnologico difficile e costoso e comunque di esito incerto. Le nuvole di polvere provocate dal primo colpo ne impedirebbero un secondo per un tempo che va da 15 minuti a un'ora, permettendo la ritorsione americana.

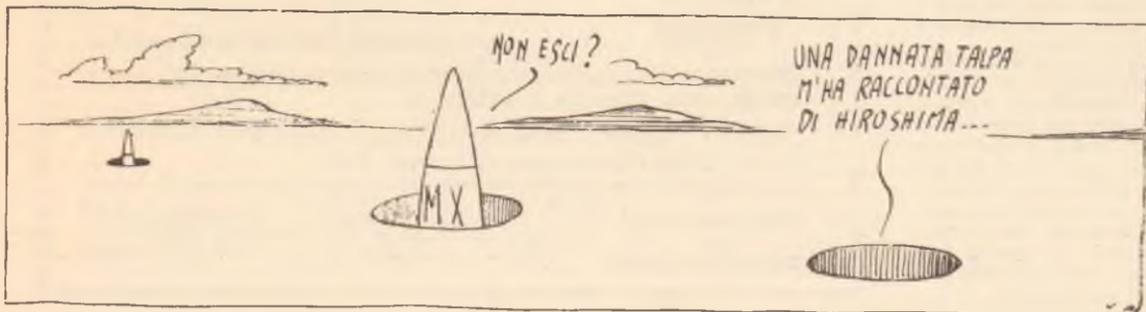
Tutti i 100 missili dovrebbero essere installati (nel Nevada) in un complesso di 256 chilometri quadrati, ciò che renderebbe meno acuti i problemi ecologici (quindi eliminerebbe le eventuali difficoltà con gli elettori).

Gli specialisti discuteranno gli aspetti tecnici del progetto, ma alcune considerazioni si possono già fare. In primo luogo, peggiore risposta non poteva essere data alle avances di Andropov. Indipendentemente dalle vere intenzioni degli Stati Uniti, i 100 missili Mx per le loro caratteristiche conferirebbero all'arsenale strategico statunitense una reale capacità controforze, (soprattutto grazie alla possibilità di correggere, durante il volo, la traiettoria) ed è ovvio che i pianificatori militari sovietici ne debbano tener conto già oggi. In secondo luogo, il costo e la complessità del progetto sono tali che, una volta iniziata, la costruzione dei missili e dei silos difficilmente potrebbe venire interrotta, il che pone una seria ipotesi su qualsiasi eventuale trattativa sulla limitazione e la riduzione degli armamenti.

Santi Aiello

'Padre Louis Vitale (California) parla dei missili Cruise

Superiore francescano denuncia «Comiso serve solo agli Usa»



IL SUPERIORE provinciale dei frati minori di California, padre Louis Vitale, ex ufficiale dell'aviazione Usa, in una conferenza stampa a Roma sulle iniziative dei francescani per la pace, ha detto fra l'altro che «i missili a Comiso servono agli Stati Uniti per i loro obiettivi in Africa e Medio Oriente ma non per proteggere l'Europa. Inoltre la strategia nucleare di Reagan è sempre più orientata all'aggressione, producendo missili «MX» destinati al «primo colpo».

Padre Vitale, figlio di immigrati siciliani e già arrestato in Nevada nella scorsa Quaresima per una marcia di protesta contro un impianto sperimentale, ha detto anche che gli Stati Uniti «guidano da anni la corsa al riarmo, costringendo i sovietici ad inseguirli». Inoltre, quando l'Unione Sovietica ha fatto proposte per il «congelamento» della produzione nucleare, gli Stati Uniti «hanno risposto di non potersi fidare di loro, non sapendo se avessero reali intenzioni distensive». Lo stesso francescano si è soffermato sull'impegno dei suoi confratelli negli Stati Uniti per

ottenere un disarmo nucleare «al di là della linea minima morale sostenuta dal papa e dai vescovi statunitensi». Secondo questa linea sarebbe lecito moralmente il possesso di armi nucleari, mentre si discute per ridurle.

Padre Vitale, dopo aver parlato d'un suo recente viaggio a Comiso, ha affermato che l'installazione dei missili «Cruise» renderà impossibile la stipula di nuovi trattati sul disarmo, perché questi ordigni sono così piccoli che possono essere trasportati su un camion, sfuggendo così al controllo dei satelliti. «I missili di Comiso — ha detto — non serviranno certo a difendere la Sicilia». Osservato che «il possesso di armi nucleari è intrinsecamente immorale» il frate ha detto di ritenere che «San Francesco non si sarebbe accontentato della linea minima morale fissata dai vescovi americani e dal papa». D'altra parte, ha continuato, la fabbricazione dei missili «MX» fa parte di una strategia che «mira a colpire i sovietici quando sembra che questi stiano per colpire, e cioè è immorale».

Urgenti nuove iniziative di lotta

Enorme la distanza tra programmi di Fanfani e piattaforma sindacale

C'è sicuramente una differenza — sarebbe sciocco fingere di non vederla — tra la prima bozza programmatica di Fanfani (la carta del «rigore» democristiano) e il programma concordato tra le quattro forze politiche che si accingono a formare il nuovo governo. Ma non mi sembra giusto che il giudizio del movimento sindacale sul programma del nuovo governo sia calibrato sugli esiti delle trattative tra i partiti, sulla differenza tra la prima e la seconda versione del documento di governo. Mi sembra, al contrario, che per esprimere un giudizio autonomo sui contenuti del programma di Fanfani il sindacato non possa seguire che una sola strada: confrontare attentamente le intenzioni della nuova coalizione governativa con la propria piattaforma per l'occupazione, la riforma della struttura del salario e del costo del lavoro e per i contratti.

E da questo punto di vista, le valutazioni che vengono avanzate da molte parti del movimento sindacale in questi giorni mi paiono frettolose e immotivate.

Io voglio ricordare che il sindacato è stato nelle scorse settimane, protagonista di una consultazione che è stata un fatto autenticamente democratico e che è stata segnata da una nuova presenza di consigli di fabbrica e dei delegati (anche nei casi in cui questi si sono espressi negativamente nei confronti del documento sindacale). L'andamento della consultazione (che a mio avviso è stato uno dei fatti che hanno ac-

celerato la crisi politica del governo Spadolini) ci ha consentito, nella riunione del direttivo unitario del 16-17 novembre, di modificare positivamente lo stesso documento e di varare unitariamente una piattaforma che oggi è vincolante per tutto il movimento sindacale.

Il nostro giudizio sull'operazione politica che la Dc di De Mita intende sviluppare con la riconquista della presidenza del Consiglio non può pertanto che partire prima di tutto dal confronto con la nostra piattaforma.

E qui mi sembra che gli elementi da sottolineare siano molti. Per quanto ci è dato sapere — in attesa quindi di poter dare un giudizio più esauriente quando Fanfani si presenterà in Parlamento per avere la fiducia — il programma del Presidente incaricato è su molte questioni gravemente insufficiente, su altre impostato su una linea opposta a quella indicata dal movimento sindacale.

Voglio fare qualche esempio. Non c'è nella bozza di programma l'indicazione di alcuna seria misura contro l'evasione fiscale, viene eluso l'obiettivo di una riforma fiscale con la modifica delle attuali aliquote, mentre per quanto riguarda il recupero del cosiddetto fiscal-drag siamo di fronte ad un'ipotesi ancora parziale e monca. Manca qualsiasi accenno alla revisione dei meccanismi del pensionamento nel pubblico impiego, mentre si dichiara tranquillamente l'intenzione di non pagare più ai lavoratori il primo giorno di malattia (pensando per que-

sta via di attenuare il deficit dell'INPS), si annuncia l'inasprimento di tutte le tariffe pubbliche e l'introduzione di nuovi tickets sulle visite mediche e sul ricoveri ospedalieri.

Inoltre non vi è l'indicazione di alcuna seria svolta di politica economica. Non si dice nulla sulla finalizzazione del fondo per gli investimenti e per l'occupazione.

La piattaforma riconferma degli obiettivi di rientro dall'inflazione (che resta pur sempre un nostro obiettivo) del precedente governo, di fronte alla nuova impennata inflazionistica che ha prodotto certamente un innalzamento del costo del lavoro per le imprese ma anche una diminuzione del salario reale dei lavoratori occupati intorno al 5 per cento, non consente un vero sblocco delle vertenze contrattuali. Anzi, rischia di incoraggiare l'oltranzismo della Confindustria che insiste da mesi nello stesso, inaccettabile ricatto: scegliete voi o la scala mobile o i contratti.

Siamo quindi ben lontani da una coerenza tra gli obiettivi del governo e i contenuti della piattaforma unitaria del movimento sindacale italiano. I lavoratori hanno già dato — con le grandi manifestazioni dei metalmeccanici di Milano e di Bologna e con la riuscita dello sciopero dell'industria del 24 novembre — una prima, secca risposta all'arroganza padronale rivendicando anche nei confronti del governo nuovi orientamenti sulla politica tariffaria e fiscale, sulla difesa dei redditi medio bassi e su

una politica di sviluppo e di occupazione. Ora non possiamo fermarci, entrare in una fase di attesa, che rischierebbe solo di logorare i rapporti con le fabbriche e con i lavoratori.

La lotta e la pressione sulle forze politiche e sul governo perché si modifichino le scelte di politica economica e industriale, di redistribuzione del reddito, di rigore a senso unico, non devono avere soste. Non ci può essere, come ha detto il direttivo della Flm, una tregua.

Contemporaneamente deve crescere e svilupparsi il movimento di iniziativa e di lotta per i contratti, puntando ad una più intensa ed efficace articolazione degli scioperi nelle fabbriche, da un lato, e, dall'altro lato, ad iniziative capaci di aggregare intorno alla lotta dei lavoratori altre forze sociali e politiche.

Per riuscire a costruire un movimento di massa all'altezza della sfida dell'avversario, occorre certamente una svolta nella strategia sindacale. Come Flm abbiamo già programmato due grandi appuntamenti (una discussione di due giorni nel direttivo nazionale della categoria a metà dicembre e una assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici a metà gennaio) per definire la linea, le iniziative, le forme di lotta necessarie ad imprimere una nuova efficacia alla lotta per i contratti.

Abbiamo di fronte a noi tre compiti essenziali. Il primo è quello di riaffermare, non astrattamente, il significato centrale del contratto

nella nostra strategia. Il secondo è quello di ribadire che non accetteremo, a febbraio, alcun taglio unilaterale sulla scala mobile di fronte ad una trattativa ancora in corso sulla riforma della struttura del salario e del costo del lavoro. Il terzo compito consiste nel definire una tattica di lotta per i contratti che sia in grado di dividere e disarticolare il fronte avversario.

Siamo ancora convinti che la linea della Confindustria, fondata sullo scontro e sulla

sconfitta del sindacato, sull'arroganza delle prove di forza e delle decisioni unilaterali, non è la linea di tutti i settori del padronato italiano pubblico e privato. È necessaria una nostra iniziativa che sappia far venire allo scoperto i settori, le aziende che si rifiutano di pagare — e di far pagare al paese — un prezzo troppo alto per le volontà di rivincita antioperaia dei Merloni e dei Romiti.

Pio Galli

AMINTO RE

di Gal



La Confindustria e la politica sociale della Dc

Convergenza ad alto rischio

Ci sono almeno due elementi dell'approdo della vicenda Fanfani sui quali è già possibile riflettere. Innanzitutto, la diluizione formale della unilaterale e violentemente classista impostazione che era stata data alla questione del costo del lavoro (con la prefigurazione di un intervento autoritario del governo) non appare affatto il risultato di una dialettica positiva tra i quattro partiti che hanno partecipato alla formazione della nuova maggioranza. Piuttosto, proprio il carattere confuso e contraddittorio, e ancor più asfittico e velleitario, del programma fanfaniano conferma che questo quadripartito nasce all'insegna di quella incapacità e di quella impossibilità di governare che avevano già logorato Spadolini. In sostanza, di fronte ad una emergenza economica e sociale molto acuta (i cui tratti nessuno osò oggi più negare e che pone a tutti scelte difficili di rigore e di rinnovamento) si è visto che non reggono né la debolezza programmatica di Spadolini né tantomeno l'autoritarismo classista di Fanfani, il quale anzi si è logorato molto più velocemente della prima. E perciò il fatto che non si sia in grado di delineare una ipotesi programmatica che regga mina questo governo fin dal suo nascere, qualunque possa essere l'accordo circa la sua durata formale.

In secondo luogo, questa occasione è servita alla Dc (di De Mita e di Fanfani) per rendere espliciti al massimo i connotati e i contenuti sociali della operazione politica che la nuova segreteria sta perseguendo: il mutamento traumatico (che è cosa ben diversa dalla necessaria, rigorosa ed equa, opera di trasformazione) dello Stato sociale e la scelta del fronte padronale come interlocutore privilegiato. Una esplicitazione destinata a creare rilevanti problemi a una Dc che ha fatto dell'interclassismo e dell'assistenzialismo il suo punto di forza e il veicolo del suo radicamento nella società e nello Stato. Ma una svolta per il pa-

dronato che — pur senza eccessi di delega, come si è visto al convegno di Firenze — coglie i primi frutti di una iniziativa politica condotta, nel corso di quest'anno, in prima persona con una coerenza e una determinazione di cui non vi è stata mai traccia nel governo. Svolta per il padronato nel senso che, dopo le oscillazioni e i tentennamenti di questi mesi segnati anche da una «benevola attesa» nei confronti del Psi, il padronato oggi, pur se decide di mantenere una propria autonomia di giudizio e di aspettare la Dc alla prova dei fatti, trova però in questo partito la sponda più adatta per le proprie esigenze. Ma quali sono queste esigenze?

Nel corso di questi ultimi due anni, il compito di ridimensionare il peso e il ruolo del sindacato e della classe operaia — condizionando perciò per questa via pesantemente anche il funzionamento del sistema politico — è stato affidato per gran parte al procedere spontaneo delle ristrutturazioni (che, salvo rare eccezioni, il padronato non ha voluto contrattare con il sindacato) e alla recessione, che ha distrutto posti di lavoro e ristretto la base produttiva. Ma, per queste vie, i risultati sono stati meno vistosi di quelli attesi: il sindacato ha retto, e probabilmente proprio nella mancata soluzione, anzi nell'impasse della prova di forza tra padronato e sindacato, sta una delle cause principali del deterioramento della formula spadoliniana. Di conseguenza si è ritenuto — ecco la prima bozza del programma Fanfani — di scegliere la strada di un interventismo autoritario del governo, a cominciare dal condizionamento dell'intera manovra di redistribuzione del reddito (sia quello distribuito attraverso i contratti e la scala mobile, sia quello distribuito attraverso il bilancio statale e la manovra fiscale). E su questa operazione, la Dc e Fanfani hanno avuto l'avallo e il plauso del padronato. Che poi quell'interventismo autoritario sia stato mimetizzato dietro una formulazione diversa non to-

glie niente ai guasti che ha già provocato (nel senso che ha fatto intravedere al padronato più intransigente una disponibilità politica precisa della Dc sul fronte di un maggiore irrigidimento) e non significa che sia stato sconfitto. Caso mai significa che — al di là delle etichette liberiste che si assegnano alle Dc o che questo partito si autoassegna come risulta dalle più recenti dichiarazioni di De Mita — la Dc non rinuncia affatto all'idea di una forte direzione politica dell'economia, sia che essa avvenga attraverso un intervento autoritario del governo sul salario, sia che essa avvenga attraverso un ridimensionamento della spesa pubblica. E tutto lascia credere che questa opera di direzione politica sia condotta in vista di un obiettivo che così si può sintetizzare: anche la Dc sente il morso della crisi economica, sa che non esistono più le condizioni per finanziare il suo sistema di potere e di consenso sociale, sa che deve affrontare anche essa un problema difficile di scelta, e quindi sceglie di riorganizzare il proprio sistema di alleanze e di potere, con una operazione che mira, nello stesso tempo, a riappare peso e influenza del sistema altrui di alleanze e di consenso.

Solo in questa chiave politica è, del resto, spiegabile una manovra economica, come quella annunciata dal nuovo governo, del tutto insensata in quanto tale, innanzitutto perché è una operazione di puri tagli, che — a differenza di quanto è avvenuto negli Usa e nel Regno Unito — non garantisce nemmeno la caduta dell'inflazione. Ma, come hanno documentato gli economisti inglesi al convegno di Modena, sull'economia internazionale, commesso anche che attraverso i tagli e la recessione, l'inflazione si riduca, per mantenere questo risultato occorre prolungare la recessione all'infinito, il che comporta uno sfascio dell'economia e una riduzione del peso non solo della classe lavoratrice, ma anche degli imprenditori. E, hanno ri-

cordato ancora gli economisti a Modena, non è affatto detto che nuove risorse finanziarie producano necessariamente più investimenti, perché questi ultimi hanno bisogno anche della domanda, e se c'è recessione, se i salari vengono decurtati, se l'intervento pubblico viene ridotto, la domanda non si produce e gli investimenti stagnano.

Naturalmente considerazioni del genere non sono affatto sconosciute in Italia e tanto meno lo sono agli imprenditori italiani, almeno a quelli più attenti e sensibili ai rischi che una recessione prolungata induce per la compattezza, la tenuta, la dimensione del fronte delle imprese e dello strato sociale degli imprenditori. E allora se da Firenze è venuto — sia pure sotto condizione — un assenso alla linea Dc, ciò significa che questi imprenditori sono meno preoccupati della sorte dell'economia e più preoccupati, invece, di una resa dei conti tutta politica, convinti probabilmente che, dopo, coloro che sopravviveranno alla drastica cura recessiva si muoveranno in un contesto sociale meno turbolento e in un sistema politico maggiormente in grado di funzionare e di garantire la «governabilità». E intanto sarà stato acquisito un risultato politicamente molto sostanzioso: una picconata allo Stato sociale e una riduzione del potere contrattuale e politico del sindacato.

Ma un approdo del genere si configurerebbe, a ben guardare, come una vittoria del tutto tattica e come una sconfitta strategica non solo perché accettando la recessione il padronato finirebbe con l'accettare il proprio ridimensionamento; ma anche perché un approdo del genere colpirebbe il peso e l'iniziativa di quanti, nello stesso fronte padronale, sono disponibili alla formazione e all'affermazione di una prospettiva di reale risanamento e di reale sviluppo produttivo.

Lina Tamburrino



Eureka



Un successo ricco di prospettive per Coburg

Popular theatre at its best

MELBOURNE - Venerdì 3 Dicembre un pubblico entusiasta di circa 500 persone ha ritmato applaudendo la canzone finale cantata da tutto il cast di attori (piu' di 180 persone) che per quattro sere ha presentato lo spettacolo teatrale "EUREKA" alla Coburg Town Hall.

L'iniziativa di questo spettacolo e' partita dal Gruppo Culturale della FILEF che ha ottenuto la necessaria collaborazione di un team di artisti professionisti ed il contributo finanziario del governo statale. C'e' voluta poi tutta la pazienza e l'esperienza di un regista come Neil Cameron per mettere insieme un cast di oltre 180 attori di tutte le eta' e di diverse nazionalita' la maggioranza dei quali non aveva mai avuto alcuna esperienza di teatro.

Lo spettacolo e' basato sugli eventi che portarono i cercatori d'oro di Ballarat a ribellarsi alle truppe della Colonia inglese del Victoria il 3 Dicembre 1954. La ricostruzione di tali eventi storici avviene attraverso le esperienze di una famiglia di immigrati italiani. Esperienze che vanno dal comico (il primo incontro con un emu) al tragico (la morte del figlio maggiore nello scontro con le truppe inglesi) e che in pratica costituiscono il bagaglio degli emigranti di ieri come di quelli di oggi, nel primo impatto con la realta' spesso amara di questo paese. Fin dalle prime battute, infatti, si e' stabilito un rapporto di simpatia e di identificazione fra spettatori ed attori.



Facevano parte del cast studenti delle scuole di Coburg: dalle scuole elementari alle secondarie; bambini e adulti di un istituto locale di handicappati; disoccupati, pensionati e tanti altri cittadini di Coburg. La maggior parte di questi ha costituito il cast di attori; gli altri hanno partecipato al lavoro di coreografia, sceneggiatura e costumi. Per quattro intense settimane, adulti e bambini hanno lavorato insieme a professionisti ed imparato da loro diverse tecniche di teatro in un atmosfera di co-operazione e di amicizia.

Alcune scene dello spettacolo hanno particolarmente colpito gli spettatori: gli "acrobati" della scuola elementare Merlynston; la commovente canzone "women of the goldfield"; la famosa Lola Montez (Claire Teisen) e la "danza del ragno"; il "cattivo" commissario di polizia Reede nella divertente interpretazione di Ioan Gunn; il duetto del nonno (Roberto DePaz) con Lola Montez; "i rivenditori di armi" della Coburg High, con la West Theatre Company, come anche le scene drammatiche del giuramento di fedelta' alla bandiera dell'Eureka, simbolo di liberta' e di indipendenza nazionale; "l'urlo" di dolore della madre all'annuncio della morte del figlio maggiore; infine tutte le altre scene che hanno appassionato, interessato, divertito tutto il pubblico per circa due ore.

Lo spettacolo "Eureka" e' stato anche una scuola di collaborazione, di iniziativa collettiva e di libera creativita' per quanti l'hanno costruito, lavorando insieme per preparare le scene, per appropriarsi di una battuta, di un passo di danza o di una canzone.

Anche se non ci saranno altre rappresentazioni della Eureka, Coburg e' ora un quartiere piu' ricco di capacita' e di potenzialita', che possono essere utilizzate per promuovere il suo sviluppo culturale e sociale.



"Time has come, and time will come again, and hearts will stir to fight a new Eureka".

With these stirring strains, sung by the cast of 180 and supported by the enthusiastic clapping of the audience, the community theatre production of "Eureka", played at Coburg Town Hall, Melbourne, came to an end.

The initiative to celebrate Eureka came from FILEF Cultural Group, which requested the necessary funding and obtained the collaboration of a group of artists who formed the production team under the inspired and amazingly capable direction of Scotsman, Neil Cameron.

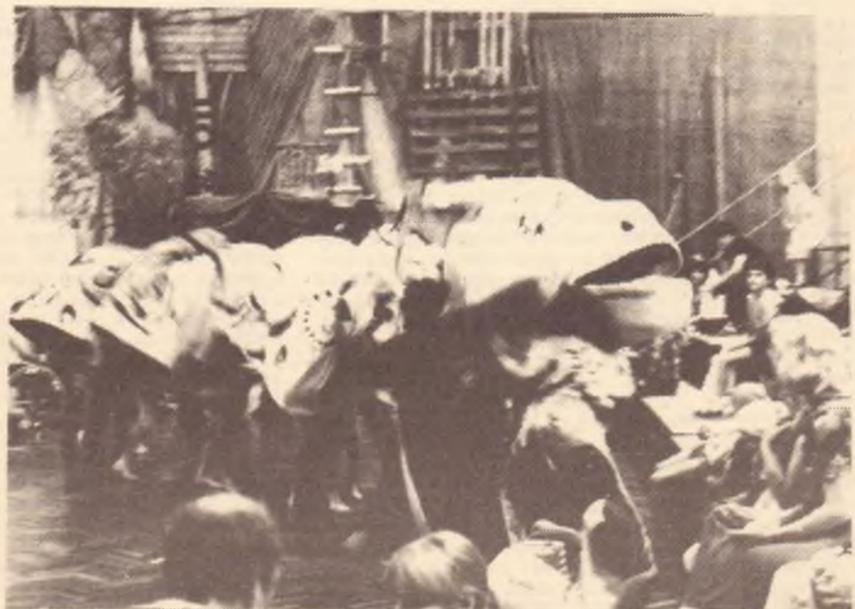
The spectacle was based loosely around the events which led up to the miners' revolt at the Eureka Stockade in Ballarat in December 1854. Life in Australia and on the goldfields was seen through the experiences of an immigrant family - experiences that ranged from the hilarious (first encounter with an emu) to the tragic (the death of the eldest son as he defends a fellow miner at the stockade). These experiences weren't rooted in the past, though: they were the universal experiences of migrant workers, and a warm rapport was established between actors and audience from the opening lines.

The production involved both artists and local people, the former acting as catalysts to encourage people to express themselves and establish their own participation. Students from local primary, secondary, technical and catholic schools took part, together with handicapped children and adults, unemployed young people, pensioners and many other members of the Coburg community. Some performed on stage; others were involved in the tasks of providing costumes and props, in learning production skills and techniques. Children and adults alike experienced the warmth of working and learning from caring and talented people in an atmosphere of co-operation and enjoyment.

Certain scenes and characters stand out: the moving song "Women of the goldfields", which showed the realisation by mining women of the necessity of standing together to be strong in the new land; Lola Montez and the Spider Dance; the circus routine; the obnoxious, obsequious, bullying yet popular with the audience, Reede; the "simpatico" grandfather; the heartbreaking scene where Rosa learns of her son's death... Where does one stop? It was a magnificent production.

With its community involvement, its high standard of performance, its recognition of immigrant workers, its celebration of an important, but too often neglected event in Australian history, its mingling of the past and present, its feeling of co-operation and unity, and because of the sheer good fun and enjoyment that it produced, "Eureka" was popular theatre at its best.

Anna Sgro'



The photos in this page were taken during rehearsals. Le foto in questa pagina sono state scattate durante le prove.